ANNO 53 MATTINO — TORINO, Venerdì 5 Settembre 1919 — MATTINO NUM. 214

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Contro l'Italia

Sì, signor Gallenga, fra non molto, anzi fra pochissimi mesi, tutti sapranno chi ha amato la Patria e chi l'ha bestemmiata ed ingannata! L'on. Gallenga è quel deputato nazionalista che nel maggio 1915 auspicava il ritorno dell'on. Giolitti al potere, magari accanto a Sonnino, e che a guerra inoltrata si mise a salvare la patria dal Sottosegretariato di propaganda. Che cosa abbia fatto di lassù non è ancora ben chiaro, sebbene il nome e la condotta di lui siano stati pubblicamente discussi al tempo della sorpresa jugoslava. I più benigni assicurano che l'on. Gallenga, sottosegretario della propaganda, pur con la spesa di qualche milione, non fece un bel nulla, ma c'è anche chi afferma che egli fece e lasciò fare molto di male. Certo si è, che nessuno si è mai scomodato a dimostrare che egli abbia fatto del bene. In questa contestazione sull'uomo e sull'opera sua, noi, fin dai primi pubblici dibattiti al riguardo, invocammo un'inchiesta parlamentare, che facesse piena luce sul come furono impiegati i milioni del Sottosegretariato di propaganda, quale specie di propaganda fu fatta e in quali modi: se per l'Italia ovvero per gli Jugoslavi; per la resistenza morale dei combattenti, oppure per la resistenza... finanziaria del fronte interno; per la divulgazione all'estero dei fini e delle difficoltà della nostra guerra, ovvero per il soggiorno all'estero di giornalisti, deputati e professori dell'interventismo italiano in divisa di ufficiali... di fanteria. Naturalmente, la nostra invocazione di un'inchiesta, che mettesse le cose a posto e stabilisse obiettivamente il grado di patriottica benemerenza dell'on. Gallenga, spiacque a costui, che se n'ebbe a male; ma ciò ha importanza assai scarsa e non è una buona ragione perchè quell'inchiesta non si abbia a fare, prima o poi.

Quella che non ha bisogno di inchiesta per essere messa in luce è la mentalità politica dell'on. Gallenga, cui gli stessi amici devono usare indulgenza qualunque cosa egli faccia o dica. Mentalità nulla, ancorchè sonora di faziosità fascistica. Così nulla e così faziosa, da non doverci affatto stupire che a lui sembri libellistica la tesi da noi sostenuta a proposito di Caporetto in omaggio alla verità accertata dalla Commissione d'Inchiesta.

Perchè due sono le tesi in argomento. Quella del fascismo, delle fazioni rispecchiate da giornali e vari Gallenga dell'interventismo salandriano e cadorniano, secondo la quale a Caporetto cadde l'Italia; crollò la Nazione come un edificio terremotato; esercito e popolo, ufficiali e soldati, tutti inquinati dalle tossine del «disfattismo», in disfacimento morale per l'opera sciagurata di partiti avvelenatori, di «nemici interni». Così misera cosa era l'Italia — secondo questa tesi — che poterono bastare alcuni uomini, alcuni partiti, un po' di... veleno, qualche articolo di giornale e le «debolezze» dell'on. Orlando, a far della Nazione uno straccio, a minarne le fondamenta morali, a rovesciarla sul ciglione del precipizio a Caporetto. E v'è un'altra tesi — la nostra, la tesi dimostrata dai fatti accertati dall'Inchiesta — secondo la quale a Caporetto non cadde, no, la Nazione italiana, ma caddero pochissimi uomini soverchiati dal peso di troppi errori e di talune colpe; si sfasciò un sistema militare e politico errato dalle fondamenta, viziato all'origine, deleterio al paese e all'esercito; precipitarono in rovina i Cadorna coi loro seguiti e le loro manovre, coi loro piani sbagliati e le loro mire ambiziose. Tanto più grande e migliore era ed è l'Italia, col suo esercito e il suo popolo, che dopo due anni e mezzo di sistemi cadorniani, dopo tanto logorio di forze e di spiriti, nonostante il disastro di Caporetto, essa seppe, per virtù d'esercito e di popolo — via quegli uomini e quei sistemi — risollevarsi a resistere e a vincere, dal Piave a Vittorio Veneto.

Anche se intorno a queste due tesi contrastanti non esistesse alcun corredo di fatti pro e contro, alcun elemento di prova, alcun dato di esperienza, anche nel dubbio ogni Italiano ben nato sentirebbe il bisogno, il dovere, di attenersi alla seconda piuttosto che alla prima, per un naturale sentimento di amore e di orgoglio verso la madre comune, per quel puro patriottismo che è sopratutto atto di fede e di carità verso il proprio paese. Cadorna di più, Cadorna di meno, poco importa alla patria italiana; moltissimo importa, invece, non avvilire l'intera Nazione nella coscienza dei cittadini e del mondo; non abbattere, per cercar di salvare pochi uomini, gl'istituti fondamentali della nazione stessa, quell'esercito che è carne della sua carne, è popolo. Ma dubbio non v'è tra l'una e l'altra tesi in contrasto: c'è, invece, una inchiesta di generali, deputati di parte interventista, gran fautori della guerra e fascisti, la quale dopo un'indagine lunga e meticolosa, raccogliendo la più gran messe di testimonianze e di prove, con obiettività fredda e scrupolosissima, conclude contro la prima tesi per la seconda; dimostra quanto arbitraria fosse la tesi contro l'Italia e quanto vera quella contro Cadorna e compagnia. La taccia di libellismo, onorevole signor Gallenga, è implicita nella relazione d'inchiesta, non per noi, ma per voi!

Ma infine, il pubblico meno attento ai retroscena della vita politica, potrebbe candidamente chiedersi come mai — così stando le cose nella piena luce dell'inchiesta compiuta — certi giornali e certi deputati, che sempre gridarono il proprio patriottismo e tanto si sbracciarono per salvatori della patria, insistono tuttora nella loro tesi libellista, falsa nei termini e antipatriottica nella finalità, e continuino ad urlare contro l'Italia pur di non riconoscere gli errori e le colpe di un uomo e di pochi uomini colpiti così direttamente ed in pieno dall'inchiesta medesima. La spiegazione è delle più semplici: costoro, giornali e deputati del cadaverico fascismo, non amano in realtà i loro Cadorna più che non amino il loro paese; bensì amano unicamente se stessi, il proprio privilegio politico, il falso credito così faticosamente millantato durante la guerra con ogni sorta di faziose violenze ed inganni; e poichè l'inchiesta, questo documento formidabile di verità provata, colpendo gli esponenti massimi del sistema che ci portò a Caporetto, colpisce il sistema stesso, e più o meno velatamente e indirettamente denuncia le responsabilità anche dei giornali e dei partiti che a quel sistema contribuirono assiduamente, propagando gli inganni su cui sorreggevansi tra nuvole d'incensi i padreterni alla Cadorna, così — essi stessi smascherati e toccati — si ribellano, insorgono contro la Commissione d'inchiesta, negano le prove della verità, tornano ad imbrogliare le carte, strepitano vituperosi. Hanno costoro due maniere diverse per veder di cavarsela: se la partita perduta è grossa, grossa quanto un Caporetto, essi s'ingegnano d'imbrogliare le carte, cambiando gli imputati in giudici e viceversa, invertendo l'ordine dei fatti, capovolgendo le responsabilità, facendosi anzi un piedistallo delle proprie per rigettare ogni colpa sugli avversari politici, i quali furono appunto tali perchè mai vollero rendersi complici delle loro cattive azioni e sempre le avvertirono e le denunciarono al pubblico; ma se la partita perduta non offre tanta varietà di elementi, tanta complessità di fasi da potervi far su confusione, se trattasi di una cambiale caduta in protesto come quella ad esempio del patto di Londra e di Fiume alla Conferenza di Parigi, allora essi tagliano corto rovesciando con le loro stesse mani, per primi, con furioso zelo, gli uomini che avevano sempre esaltato come geni infallibili: danno lo sgambetto ai Salandra e ai Sonnino, come a responsabili isolati e volontari coi quali essi non hanno nulla a che fare; cercano insomma la «testa di turco» e indignatissimi la buttano giù per poi vantare la propria innocenza, la propria accortezza, per veder di rifarsi un po' di verginità.

Ma più forte di ogni loro strepito vituperoso, o di ogni loro tiro al bersaglio, è la voce del paese sano, è la mira onesta della patria consapevole, la quale proclama la verità e vuole che siano colpiti giustamente i veri responsabili: vuole giustizia e verità per sè, per la fede in se medesima, per il buon nome del suo esercito eroico e del suo popolo generoso, che gli energumeni del cadornismo, — di niente altro preoccupati che del proprio salvataggio — ancor vogliono vilipendere ed asservire. E' questa la loro più grande infamia; ma — come già altra volta scrivemmo — essi coi loro capi, non l'esercito e il popolo, sono oggi inchiodati al muro delle responsabilità e lì devono rimanere ad aspettare misericordiosa giustizia.

Il diritto di voto alle donne
discusso alla Camera
Parecchi paladini e qualche avversario

Roma, 4, notte.

Anche oggi al principio di seduta l'aula è poco affollata. Scarso pubblico nelle tribune. La seduta si apre alle 15,5. Presiede il vicepresidente on. Rava. Al banco del Governo siede anche il Presidente del Consiglio, on. Nitti. Si passa alla discussione del disegno di legge per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne.

ROSADI nota che anche questa proposta di legge, come la proporzionalità della rappresentanza, è una conseguenza della guerra, benchè colla guerra non sia in diretta relazione in quanto che l'opera solerte e indefessa spiegata in ogni campo di azione dalla donna durante la guerra richiamò la generale attenzione sulla questione dell'elettorato femminile. L'oratore però non è troppo favorevole a questi atti di liberalità in materia elettorale, notando come le donne, almeno in Italia, non abbiano dimostrato di volere questo nuovo diritto. Con alcune riserve e limitazioni, voterà ad ogni modo la proposta di legge, augurando che l'avvento della donna alla vita parlamentare porti tra gli artefici delle leggi un'aura di spontaneità, prudenza e gentilezza e crei tra lo Stato ed il suo cardine primo, la famiglia, una corrente viva di simpatia e di amore (Vive approvazioni).

CANEPA crede che l'estensione dell'elettorato attivo e passivo alla donna sia un corollario necessario della riforma elettorale testè approvata dal Parlamento. Crede che gli scrupoli e le riserve esposte dall'on. Rosadi debbano cadere di fronte alla considerazione che la donna ha interessi e diritti propri che deve poter difendere direttamente. In questo momento, poi, l'umanità ha bisogno del concorso di tutte le sue forze, anche di quelle che sinora aveva neglette, come le forze femminili, che le porteranno tesori di capacità e di tenacia. Afferma che la Camera deve, prima di chiudere i suoi lavori, deliberare sulle proposte lasciate in sospeso alla fine della discussione della riforma elettorale, sopratutto su quelle intese ad assicurare l'esercizio del voto a tutti i combattenti ed alla gente di mare. Invoca in proposito precisi affidamenti dal Governo riservandosi, in caso contrario, di insistere sull'articolo aggiuntivo che a questo scopo ha proposto nella fiducia che la Camera vorrà approvarlo (Approvazioni).

Un avversario della riforma

MONTI GUARNIERI voterà contro questa proposta di legge che ritiene immatura e contraria all'interesse del Paese, il quale non la desidera. Afferma che anche la maggioranza della Camera è intimamente contraria all'estensione del voto alle donne, pur preparandosi a darle voto favorevole. La donna ha un solo regno nella vita, quello della famiglia, cui deve essere riservata la sua benefica attività (Interruzioni all'Estrema Sinistra). Non si meraviglia del fervore con cui i partiti estremi sostengono la riforma poichè da questa essi hanno tutto da guadagnare. Lamenta però che sia stata portata all'approvazione della Camera senza sufficiente preparazione e senza i necessari temperamenti. La riforma non è sentita dal Paese nè matura per essere accolta. L'analfabetismo fra le donne dà una percentuale del 75 per cento. La Camera sa quali amare esperienze le ha portato il suffragio universale. Non vede la ragione perchè nuove amarezze le debbano venire dall'analfabetismo femminile. Nè vale dire che la Germania ha ammesso le donne al suo Parlamento, perchè bisognerebbe sapere che grado di coltura hanno quelle elette. Questo noi non sappiamo, mentre sappiamo che sono tutte brutte (Ilarità).

MODIGLIANI: ma qui ci sono dei deputati brutti.

Voce al Destra — Parla per fatto personale... (L'on. Modigliani ride pel primo fra l'ilarità generale).

Quale sarà — si domanda Monti Guarnieri — il contributo che daranno le donne qui nel Parlamento, nei Consigli provinciali e in quelli comunali? E non si può essere sicuri che esse daranno il loro suffragio unicamente a coloro che sapranno provocarne le simpatie. Per tutte queste ragioni, io sono favorevole ad una riforma che vada per gradi, come si è fatto per l'elettorato. Per intanto si esiga che le donne abbiano trenta anni, che abbiano conseguito la licenza elementare o paghino una certa imposta. (Rumori all'Estrema).

TURATI: che abbiano la cameriera! (Ilarità).

MONTI GUARNIERI si compiace che il Governo mostri di non voler insistere nella proposta di estendere in questa sede il sistema proporzionale alle elezioni amministrative, mentre su questo argomento potrà deliberare con maggior ponderazione la futura legislatura (Approvazioni).

MEDA avrebbe parlato contro l'art. 3 del testo governativo in quanto egli non ammette che l'applicazione della proporzionale all'elezioni amministrative e specialmente alle comunali possa farsi con semplice estensione dei criteri adottati per le elezioni politiche. Occorre una legge speciale e diversa e della quale non può spogliarsi il Parlamento con una delegazione legislativa. Si rallegra quindi che il Governo non insista nell'art. 3, anzi, espressamente lo ritiri. Quanto all'art. 4, che il Governo mantiene, l'oratore può consentirvi tranne che nella parte in cui si vorrebbero conferire nuove facoltà ai R. Commissari dei Consigli comunali. E' un eccesso pericoloso ed è anche un provvedimento inutile di fronte all'ultimo capoverso dell'art. 317, della legge comunale e provinciale (approvazioni).

MIGLIANI non trova giustificate le opposizioni al disegno di legge espresse da un precedente oratore, il quale ha rievocato contro l'elettorato femminile vecchi pregiudizi ormai completamente oltrepassati. Non può, infatti, contestarsi che durante la guerra la donna ha acquistato nelle opere del lavoro in tutti i rami della umana attività la preparazione necessaria per entrare nella vita politica. E' pertanto completamente favorevole alla concessione dell'elettorato alle donne senza alcuna limitazione come è contenuta nel secondo comma dell'art. 1. Confida che la Camera approverà il disegno di legge convinto che la donna saprà, anche nella vita politica, spiegare quell'opera intelligente e feconda che esplica altrove. COTTAFAVI si compiace che non si insista sulla estensione del sistema proporzionale alle elezioni amministrative, ma fa voti che si risolva la complessità del mandato amministrativo.

L'on. Turati

TURATI constata con piacere il sentimento favorevole della Camera al disegno di legge, nè crede inopportuna e intempestiva in questo momento la concessione dell'elettorato alle donne, anche se essa non deve essere applicata per le prossime elezioni. La riforma è oggi matura e rappresenta un atto doveroso di giustizia sopratutto verso la donna lavoratrice che, durante la guerra, ha saputo sostituire l'uomo in tutti i rami dell'umana attività. Nè hanno quindi consistenza i dubbi manifestati dall'on. Monti Guarnieri, nè può aver fondamento l'idea da lui accennata del voto alle donne in ragione del censo e della coltura. Nota che, mentre con l'elettorato si intende dare alle donne anche l'eleggibilità, ciò non è esplicitamente detto nel testo del disegno di legge. Crede quindi necessaria un'aggiunta in questo senso nell'articolo uno. Si associa agli onorevoli Rosadi e Monti Guarnieri nel chiedere la soppressione del capoverso dell'art. 1 che, con un principio antigiuridico e impolitico, e stabilendo una profonda iniquità di classe contro cui l'oratore protesta come uomo e come socialista, esclude dall'elettorato le donne contemplate dal Regolamento alla legge di Pubblica Sicurezza. Non è giusto marchiare con un marchio di inferiorità la parte più infima del mal costume femminile quando non è possibile colpire tante altre forme non meno dolorose di degradazione. Del resto presenta altresì gravissime difficoltà di applicazione pratica e si risolve in una forma di persecuzione contro chi è più indifeso nella nostra costituzione sociale. Si augura pertanto che una simile iniquità non verrà sancita in una legge italiana (Applausi all'Estrema Sinistra. Molte congratulazioni).

L'on. Alessio

ALESSIO, convertitosi al voto alle donne dopo profonda ponderazione, rileva che se la Camera non ha largamente partecipato alla discussione del disegno di legge si è perchè esso non ha una immediata importanza politica in quanto non è di immediata attuazione. Non trova giustificate le opposizioni al disegno di legge espresse dall'on. Monti Guarnieri. La tendenza della struttura politica moderna è di vedere sempre più attenuarsi gli elementi identici che costituiscono la base morale della vita moderna. Ora nella vita della donna prevalgono più che in quella dell'uomo i sentimenti altruistici, e quindi, introducendo la donna nella vita politica, si favorisce l'ingresso in essa di un importante elemento di idealità. Nè è fondato il timore di contrasti nel seno della famiglia. Questa preoccupazione poteva esistere quando l'ordinamento della famiglia aveva carattere patriarcale con la completa soggezione della donna al marito ed al padre. Ma la tendenza odierna è di avvicinarsi sempre più al tipo della famiglia anglo-sassone, in cui la donna ha una personalità uguale a quella dell'uomo. Con questa riforma pertanto si favorirà tale tendenza e si contribuirà così al perfezionamento dell'istituto della famiglia. Del resto, in un momento in cui si vuole attuare una uguaglianza di classe, la non concessione del voto alle donne rappresenterebbe una stridente sperequazione di classe. Nella assemblea legislativa la donna si occuperà con particolare sollecitudine dei problemi legislativi della più grande importanza che riguardano l'ordinamento famigliare, la protezione dell'infanzia e tutte le questioni di moralità e di cultura. La presenza della donna nell'assemblea legislativa non potrà che temperare l'asprezza dei dibattiti parlamentari. La riforma è ormai matura poichè non dobbiamo dimenticare che, durante la guerra, la donna di tutte indistintamente le classi sociali è stata nobile esempio di attività, di operosità e di bene e ha dato splendidi esempi di sacrificio e di lavoro. (Approvazioni). L'oratore non può pertanto approvare il concetto dell'on. Monti Guarnieri di concedere il voto solo alle donne che abbiano speciali requisiti di cultura o di censo. Crede invece che si farebbe opera utile stabilendo, almeno in linea transitoria, sull'esempio inglese, a 30 anni il limite di età. Conclude affermando che la Camera con questa legge compie una riforma importantissima che merita il plauso di tutto il Paese. (Vive approvazioni. Applausi. Congratulazioni).

L'on. Micheli

MICHELI, in nome anche dei suoi amici del partito popolare, dichiara che voterà a favore della proposta di legge. Afferma che il diritto della donna al voto non ha la sua base soltanto nelle benemerenze che la donna si è acquistate durante la guerra, ma è un portato logico e legittimo di quella condizione di uguaglianza che è doveroso riconoscere alla donna nella vita politica e amministrativa del Paese. In tutte le manifestazioni della vita sociale la donna ha da tempo acquistato influenza e diritto di rappresentanza. Sarebbe grave torto tenerla ancora lontana dalle più alte e nobili lotte che interessano la vita ed il progresso della nazione. La base di questa riforma è nel contributo che alle nuove necessità sociali ha dato la donna nella produzione e nel lavoro. Coloro le quali si tengono fuori di questo campo rinunciano spontaneamente al nuovo ufficio che la proposta di legge affida alla donna, ufficio che tende a conferire a questa dignità, autorità e grandezza. Per questa fondamentale ragione egli si dichiara favorevole alla disposizione contenuta nel secondo comma del primo articolo, che esclude dal diritto di voto le donne di cui è parola nel regolamento sulla polizia dei costumi.

ROSADI interrompendo: Il Vangelo ammonisce *Publicani et meretrices praecedunt vos in regnum Dei* (Ilarità vivissima).

MODIGLIANI: E Cristo perdonò alla Maddalena (*nuovo scoppio di ilarità*).

MICHELI: Ma non le diede il voto.

TURATI: Perchè non c'era il partito popolare a reclamarlo. (*La Camera ride clamorosamente, finchè il Presidente scampanella per riportare un po' di silenzio*).

MICHELI oltre le affermazioni dell'on. Turati, che fece quasi l'apologia dell'amore venale, dichiara, in nome delle più alte tradizioni della morale cristiana, che la donna ha la missione non di abbassare, ma di elevare l'umanità sino alle più nobili e pure espressioni della santità degli affetti (*Interruzioni all'Estrema Sinistra, commenti*).

Venendo all'art. 2.o, non ammette che, concedendosi ora il voto alle donne, queste debbano essere escluse dal partecipare ai prossimi comizi elettorali. Che se all'uopo fosse necessaria una breve proroga delle elezioni l'oratore non vedrebbe in ciò un grave inconveniente. Contro la difficoltà che si oppone circa la formazione delle liste elettorali, osserva che si potrebbero escogitare espedienti atti a formarle entro un periodo molto breve di tempo, come è già stato praticato in altre Nazioni. Se ciò non si ritenesse praticamente possibile, vorrebbe però che almeno le madri e le vedove dei nostri gloriosi caduti in guerra potessero prendere parte ai prossimi comizi elettorali sì da dare a questi una maggiore autorità e solennità. Raccomanda questa sua proposta alla Commissione. Osserva poi che l'applicazione della rappresentanza proporzionale alle elezioni amministrative non può essere deferita al potere esecutivo ma deve costituire oggetto di una nuova proposta di legge che la Camera deve poter discutere e approvare. Conclude affermando che col votare questa proposta di legge la Camera farà opera di giustizia verso il sesso femminile e renderà ancora più completa la nostra legislazione elettorale (*approvazioni*).

Un altro avversario

CICCOTTI, invitato ad intervenire in questo dibattito dall'on. Turati, si guarderà dal contribuire a convertire questo dibattito politico in una discussione accademica. Non ripeterà gli abusati argomenti d'ordine sentimentale che si sogliono opporre al voto alle donne. Afferma che la donna in Italia non desidera il diritto di voto e non è preparata ad avvalersene utilmente nel Paese. Non solo, ma, di fronte alle urgenti riforme, bisogna che il corpo elettorale maschile s'organizzi razionalmente prima d'incrociarne le file con molti milioni di donne. Una sì grave riforma, che muta radicalmente l'aspetto e la compagine del corpo elettorale, non crede possa essere tradotta in atto da una assemblea moritura, i cui poteri furono già prorogati oltre il limite stabilito dallo Statuto. Mentre la legge sulla proporzionalità della rappresentanza tende a distinguere e organizzare i partiti, l'ammissione delle donne al voto non potrà che raggiungere l'effetto opposto accrescendo l'equivoco e la confusione. Ritiene che a proposito di questa riforma, siasi verificata una specie di concorrenza demagogica, non lodevole fenomeno che anche altre volte si è verificato e che non contribuisce ad accrescere il prestigio del Parlamento. Questa riforma potrà essere approvata in altro tempo e con le debite forme. Per ora l'oratore non crede che sia stata sufficientemente maturata. Si dichiara perciò contrario alla proposta di legge (*approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle 18,30.

Ripresa di fantasie...

Roma, 4, notte.

La ripresa della pubblicazione del *Giornale d'Italia* si fa sentire stasera con una notizia allarmista, la quale non risulta affatto fondata, nè seria. Detto giornale attribuisce ai dirigenti socialisti la misteriosa preparazione di uno sciopero generale ad epoca «non ancora decisamente fissata». Perchè un nuovo sciopero generale? Per vendicarsi — dice sempre il *Giornale d'Italia* — dell'insuccesso dello sciopero del 20-21 luglio, per protestare contro un eventuale improvviso scioglimento della Camera e una eventuale poco soddisfacente soluzione parlamentare dell'inchiesta di Caporetto. Inoltre, sempre per dar maggior forza di serietà alle sue informazioni, il foglio romano aggiunge che pretesto allo sciopero generale di là da venire sarebbe... sarebbe stata la mancata promulgazione della nuova amnistia, la quale — come è noto — è già promulgata!

Siffatte informazioni fantastiche non giovano certo alla quiete politica del paese in un momento come l'attuale. Inutile aggiungere che, compiuta una rapida indagine, risulta che le previsioni di un nuovo sciopero generale non sono affatto fondate. Nelle sfere delle organizzazioni operaie romane la notizia pubblicata dal *Giornale d'Italia* viene recisamente smentita.

La classe francese del 1900 non sarà ancora chiamata alle armi

Parigi, 4, notte.

Il *Petit Journal* dice che Pathè ha espresso la convinzione che la classe del 1900 non sarà chiamata quest'anno e godrà della nuova legge sul reclutamento, che dovrà essere attuata dalla prossima legislatura.

Lo scioglimento della Camera alla fine dell'attuale ripresa

I discorsi Turati e Rosadi su un'eccezione nel voto alle donne — Il Governo si opporrebbe alla proposta di un'inchiesta parlamentare su Caporetto.

Roma, 3, notte.

La Camera ha tenuto oggi una seduta semi-mista. Essa fu, da capo a fondo, dedicata alla discussione del progetto di legge sul voto delle donne e la discussione non è finita, cosicchè il gruppo socialista non ebbe modo di chiedere, come aveva stabilito, l'immediata discussione sull'inchiesta di Caporetto, richiesta che sarà fatta domani, o più precisamente, non appena finita la discussione in corso. La giornata parlamentare, anche ristretta all'elettorato femminile, non difettò di interesse. Una esigua corrente contraria alla riforma, per bocca degli onorevoli Monti Guarnieri e Ciccotti, ha cercato di opporsi alla quasi unanimità della Camera favorevole al voto femminile, confortata dalle magnifiche prove fatte in senso sociale dalla donna durante la guerra. Nella discussione si sono battute ad oltranza le due opposte concezioni della funzione femminile nella società moderna, vale a dire la donna «nume della famiglia», «angelo della casa», e la donna moderna, sul tipo anglo-sassone, partecipante cioè alle organizzazioni ed alle varie manifestazioni della vita sociale. Paladino della prima concezione, ormai superata, fu l'on. Monti Guarnieri, il quale in linea subordinata sosteneva potersi concedere il voto soltanto alle donne aventi speciali requisiti di cultura e di censo. La seconda concezione ebbe come sostenitori tutti gli altri oratori, dal vice-presidente della Camera on. Alessio al l'ex-ministro dell'Agricoltura on. Miliani, dal socialista Turati al cattolico Micheli.

Ma assai più della discussione di carattere generale e piuttosto convenzionale sulla partecipazione o meno della donna al voto politico, fu interessante un punto speciale della discussione stessa: cioè la esclusione o meno delle «schiave bianche» dal diritto elettorale. La legge, come viene proposta, esclude dalle liste elettorali la donna soggetta a controllo e sorveglianza della polizia dei costumi. Di qui il contrasto fra i varii oratori della giornata. Una parte di essi, fra i quali l'on. Rosadi e Turati, sostennero la perfetta eguaglianza di tutte le donne, anche quelle del marciapiede, di fronte ad una concessione fatta al loro sesso; altri, come ad esempio il cattolico Micheli, insorgevano contro questa tesi. In aiuto l'on. Modigliani oppose, in una interruzione all'on. Micheli, che Cristo aveva perdonato a Maddalena: l'on. Micheli replicò che Cristo non le aveva, per altro, dato il voto.

Al disopra di queste schermaglie rimangono i due discorsi di Rosadi e Turati, notevoli per il vigore delle argomentazioni. Particolarmente audace parve la tesi dell'on. Turati, il quale, a rischio di farsi urlare dalla Camera, ha difeso ad oltranza quelle donne che la legge ed i deputati cattolici vorrebbero escludere dal voto. Difendendo quella categoria di donne, l'on. Turati ha fatto il processo alla società borghese. In questo senso il discorso fu veramente rivoluzionario e si deve soltanto alla deferenza, dalla quale l'on. Turati è circondato nella Camera, se il discorso, che fu uno schiaffo a tutte le convenzioni sociali, potè giungere alla fine. La Camera, però, assai probabilmente, voterà secondo la proposta del Governo per la esclusione di «quelle signore», quando appartengano ad simili categorie, dalla facoltà di votare.

La discussione intanto andrà molto in lungo perchè alla legge sul voto femminile sono stati concessi 28 emendamenti ed articoli aggiuntivi, che riguardano la riforma elettorale per i maschi testè votata dalla Camera. Stasera si è riunita la Commissione parlamentare, che esamina questa parte della legge ed ha deliberato di approvare l'emendamento che riduce da 30 a 25 anni il limite di età per la elezione a deputato. La Commissione si è pure dichiarata favorevole all'emendamento che raddoppia l'indennità dei deputati portandola a 12 mila lire. Il Governo, a quanto sembra, proporrà la cifra intermedia di 10 mila lire. La Commissione, infine, ha rimandato la propria decisione circa l'eleggibilità dei *pescicani*, cioè dei fornitori dello Stato nel periodo della guerra, nonchè la questione del voto ai soldati ed a talune categorie ora escluse di impiegati. La complessità delle questioni da risolvere rende assai problematico che questa appendice alla riforma elettorale sia liquidata entro domani. Potrebbe darsi che si finisse soltanto sabato sera. In tale caso, a meno di una improbabile seduta domenicale, soltanto lunedì comincierà la discussione su Caporetto. Lo stesso Governo non sa quando questa incomincierà. I socialisti non hanno molta fretta perchè sperano di avere lunedì un più vasto uditorio. Le iscrizioni a parlare non sono ancora aperte. Fra i primi iscritti vi saranno gli on. Gasparotto, Giacomo Ferri, Turati, Modigliani, Casalini. Il Governo spera di contenere la discussione in tre o quattro sedute, ma più savie sono le previsioni che assegnano alla discussione la durata di una settimana.

Il Consiglio dei ministri deciderà domani l'atteggiamento del Governo di fronte alla campagna dei socialisti. Credo di non errare prevedendo che il Governo deciderà di non fare alcuna proposta alla Camera sulla base delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Il Governo consentirà la discussione, sebbene da parte di elementi del Fascio si fosse vagheggiato che si opponesse alla discussione medesima. Il Governo si opporrà invece, qualora venisse formulata, alla proposta di una inchiesta parlamentare, (quella avvenuta è di carattere amministrativo) in base alle risultanze della relazione pubblicata. Il Ministero, per bocca del presidente del Consiglio e del ministro della Guerra, si riserva di prendere norme per sue eventuali deliberazioni dai risultati della discussione che avverrà alla Camera. Quanto ai socialisti, essi hanno nella riunione di oggi adottato una sola deliberazione positiva: quella cioè di partecipare largamente e a fondo al dibattito parlamentare. Essi si riservano di stabilire durante la discussione, visto l'andamento di essa, le deliberazioni da prendersi. Nessuna decisione è avvenuta per quanto riguarda altri gruppi del partito. La [illegible] di ieri negli ambienti parlamentari è già sparita, tanto più che va facendosi sempre più netta la sensazione che l'on. Nitti, appena chiuso l'attuale periodo di lavori parlamentari, scioglierà la Camera.

A proposito di elezioni, oggi la Direzione del partito liberale italiano, sentiti i senatori e deputati iscritti al partito, ha deliberato di partecipare alla lotta elettorale con liste proprie. Le alleanze con altri partiti costituzionali saranno ammesse in via di eccezione previo il parere della Direzione del partito. S.

"L'unità del partito" nelle conclusioni di C. Lazzari relatore al prossimo Congresso

Roma, 4, notte.

Costantino Lazzari, relatore del Congresso nazionale socialista di Bologna sul tema della «Unità del Partito», ha presentato la propria relazione al Congresso. La relazione viene alle seguenti conclusioni:

«Il 16.o congresso del Partito socialista italiano, mentre riconosce che la guerra ha straordinariamente accelerato il processo della evoluzione capitalistica ed ha iniziato nel mondo l'auspicato periodo rivoluzionario, ritiene che il Partito tende alla realizzazione delle condizioni favorevoli per il trionfo della rivoluzione sociale anche nel nostro Paese, mediante un indirizzo politico sempre più intransigente della sua azione, diretta a battere in breccia le istituzioni politiche ed economiche della borghesia. Esso afferma con orgoglio che l'inflessibile atteggiamento politico contro la guerra, concordemente seguito e mantenuto dalle masse del Partito in tutte le sue correnti, per cui la causa del proletariato italiano viene salutata con tanto plauso e tanta ammirazione da tutta l'Internazionale, non è stato che il coronamento di quell'azione storica e tradizionale che il Partito ha iniziato in varii modi e che intende continuare fino alle sue ultime conseguenze. Questa azione — resa possibile soltanto mediante quella unità di movimento che si è potuta ottenere lasciando fra tutti gli inscritti la più ampia e completa libertà di pensiero, rigorosamente disciplinata nell'azione, e che ne ha fatto fin qui una forza reale e temuta contro il regime del privilegio e dello sfruttamento — è necessario svolgere in modo più intenso nel prossimo periodo elettorale affinchè il proletariato italiano possa acquistare una sempre più completa coscienza della sua posizione di fronte ai misfatti del militarismo e del capitalismo. Confermando, quindi la sua immutata fede nel programma fondamentale che dal 1892 ne regge la organizzazione, in conformità pure alla tattica contraria alla collaborazione e alla partecipazione col potere politico della borghesia, ritiene queste correzioni alla pratica della sua azione, e tutte le altre che l'esperienza potrà suggerire, come sufficienti nel momento presente per assicurare al Partito uno sviluppo sempre più omogeneo e razionale della sua potenza e per garantire alle classi lavoratrici italiane ed al movimento socialista internazionale il suo concorso alla preparazione rivoluzionaria delle forze, che anche nel nostro paese lavorano per l'abbattimento del dominio borghese».

Gli oratori socialisti per la discussione sull'inchiesta

Stamane, a Montecitorio, il gruppo socialista ufficiale si è di nuovo riunito per continuare la discussione iniziata l'altro ieri intorno ai lavori parlamentari. Erano presenti gli onorevoli Turati, Treves, Modigliani, Casati, Musatti, Maffi, Agnini, Bocconi, Albertelli, Zibordi, [illegible], Dugoni, Sichel, Brunelli, [illegible], Marangoni, Cavallera, Mazzoni, Merloni, Beltrami, Todeschini. Alla riunione sono anche intervenuti Arturo Vella, in rappresentanza della Direzione del Partito, e [illegible] per l'*Avanti!* La riunione è stata particolarmente importante in quanto il gruppo doveva decidere il proprio atteggiamento di fronte all'inchiesta di Caporetto, che sarà fra breve discussa alla Camera. A questo riguardo si sono manifestati in seno al gruppo due punti di vista, che hanno caratterizzato la discussione. Infatti, alcuni ritenevano non doversi chiedere il deferimento dei responsabili all'Alta Corte di giustizia; altri ritenevano che, dopo la pubblicazione ufficiale dei volumi dell'inchiesta, il gruppo potesse anche fare a meno di sollevare la questione alla Camera; altri invece sostenevano che il gruppo dovesse partecipare ampiamente alla discussione designando varii oratori. Nella riunione conclusiva di stamane è prevalsa quest'ultima tesi, alla quale ha aderito la Direzione del Partito, che era stata interrogata sull'argomento. Il gruppo ha pertanto deciso all'unanimità di prendere parte alla discussione dell'inchiesta, incaricando di parlare gli on. Modigliani, Marangoni, Musatti, Maffi, Turati. Quest'ultimo prenderà per ultimo la parola e riassumerà il pensiero del gruppo sull'argomento.

I "bissolatiani" e la tattica elettorale

Anche la «Unione socialista italiana» (riformisti interventisti) terrà un Congresso nei giorni 20, 21 e 22 settembre. La Direzione invita le Sezioni e i gruppi ad intensificare la propaganda per la preparazione elettorale, ma astenendosi in modo assoluto dall'assumere impegni con altri partiti e organizzazioni, perchè i limiti e le forme di un eventuale accordo potranno essere trattati solo dal Congresso nazionale.

Il nuovo ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, sera.

Sir George Buchanan, del quale è stata ufficialmente la nomina ad ambasciatore inglese a Roma, in successione di sir Rennell Rodd, è uno dei diplomatici britannici più in vista. La più grande missione della sua carriera è stata finora quella di Russia. Egli assistette alla caduta dei Romanoff ed agli albori della rivoluzione. Occorrerebbe una disamina lunga e delicata della sua opera in quei difficili frangenti per giudicarla a fondo. Superficialmente si può dire che Buchanan è un diplomatico il quale sa muoversi ai mezzi più moderni e più generali. [illegible] un oratore eccellente ed ama parlare alle folle per dir loro qualcosa. E' certamente provvisto di intelletto e di coraggio intellettuale. Le tendenze della sua politica russa furono tali che l'ex-ministro laburista Henderson raccontava ultimamente come il Gabinetto inglese avesse pensato a richiamare il Buchanan da Pietrogrado durante il regime di Kerenski, ma Henderson in persona, recatosi in Russia, consigliava invece di mantenerlo al suo posto.

Buchanan ha 65 anni. Cominciò la carriera dal 1876, quando vi fu come addetto d'Ambasciata. Vi tornò più tardi come secondo e poi come primo segretario dell'Ambasciata stessa. Figlio di un diplomatico, egli ebbe una carriera movimentata, che lo portò da Vienna all'Ambasciata di Tokio ed a Berlino, [illegible] a Sofia. Venne nominato ambasciatore in Russia nel 1910, e vi rimase fino ai primi mesi dell'anno scorso. Il *Times* dice che egli cercò di convincere Nicola Romanoff della necessità di riforme democratiche, nella speranza di scongiurare la rivoluzione. Poscia assunse la parte di amico e di consigliere del Governo kerenskiano, e divenne il rappresentante più cospicuo degli Alleati durante la prima fase della rivoluzione russa. Per la sua scelta ad ambasciatore in Roma il Gabinetto inglese viene felicitato oggi specialmente dal *Daily Express*. Altre nomine vengono annunciate in buona parte nelle Legazioni nei nuovi Stati sud-orientali, ma quella di Buchanan è considerata la più importante. M. P.

Le discussioni alla Camera francese sul Trattato di pace

Franklin Bouillon accusa Clemenceau di aver trascurato il Parlamento — "Bisogna disarmare„ dice Barthou.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

La discussione del Trattato di pace alla Camera continua, mantenendo un tono elevato che onora l'Assemblea. Barthou, riprendendo il suo discorso, con molta eloquenza, parla delle gravi questioni internazionali sorte dopo l'armistizio e alle quali la Società delle Nazioni non sembra sinora possa apportare nè un mezzo di soluzione nè possa opporre un ostacolo a certe ingiustizie. Esaminando poi il contratto di alleanza concluso con l'Inghilterra e gli Stati Uniti l'oratore chiede se il concorso militare che dovrà essere eventualmente accordato alla Francia è definitivo, se i negoziati sono intavolati e, in tal caso, a che punto sono.

La invocata partecipazione del Belgio e dell'Italia

E tra gli applausi della Camera Barthou soggiunge: «Tardieu ha detto che questi negoziati non potrebbero continuare senza che il Belgio vi partecipi. La cosa è naturale; ma non basta che il Belgio intervenga in questi accordi. Vi è un altro paese col quale siamo legati da amicizia sincera e fraterna e che deve parteciparvi: l'Italia!».

Gli incidenti di Smirne sono capitati in quel punto, ed anche oggi Barthou li rievoca dalla tribuna. «Ieri dicevo — dice — che la alleanza cordiale e fraterna con l'Inghilterra assisterebbe da sola alla sicurezza della Francia. Abbiamo qui il diritto di ricordare certi incidenti. La tribuna francese può rivendicare il diritto alla stessa libertà della tribuna inglese. Quando i funzionari del Governo sembrano accanirsi a disconoscere i nostri diritti, molestare i nostri funzionari, imprigionare i nostri amici, ho diritto di dire al Governo francese che, ora, esplicite, franche spiegazioni debbono mettere immediatamente fine a questa situazione che si è venuta formando. Nessuna alleanza può funzionare se non nel rispetto assoluto dei diritti reciproci».

Facendo poi allusione alle dichiarazioni di Wilson, che «la Lega delle Nazioni deve operare come una forza morale organizzata degli uomini in tutto il mondo colla luce penetrante della coscienza», Barthou esclama: «Che cosa vogliamo noi? Chiediamo che la guerra tragica dalla quale usciamo uccida la guerra! Ma perchè questa non possa ricominciare, una sola forza morale non basta. Bisogna che vi sia l'autorità della forza organizzata, non la forza isolata di un paese, che può servire alla soddisfazione di non so quale sciovinismo, ma una forza che sia la difesa della intera umanità. Un nuovo mondo è sorto, una nuova politica si impone al mondo. Il patto della Società delle Nazioni è insufficiente. Bisogna disarmare! Questa è la questione vitale che bisogna affrontare arditamente». Nella perorazione l'oratore rievoca l'ultimo 14 luglio, quando si videro sfilare numerose bandiere spiegate al vento. La guerra le aveva strappate, ridotte a gloriosi brandelli; ma tutte avevano conservato un'asta di acciaio, che non aveva ceduto.

Un applauso scrosciante, unanime saluta le parole del relatore, che vivamente è felicitato anche da Clemenceau, che gli stringe con effusione la mano.

Franklin Bouillon non voterà il Trattato

Se Barthou ha dichiarato che avrebbe [illegible] il Trattato, ma l'avrebbe voluto e consigliato a votare, Franklin Bouillon lo discuterà ma non lo voterà e ne dà le ragioni in un discorso nel quale non sono mancati gli ardori, nè la convinzione, nè quello [illegible] che fanno di lui uno dei più bollenti capi dell'opposizione, uno dei migliori oratori della Camera. Data questa premessa è facile immaginare che il discorso del presidente della Commissione degli Esteri alla Camera non è stato che una lunga serie di critiche. L'oratore non mette affatto in dubbio il patriottismo del Presidente del Consiglio, nè l'intensità dello sforzo da lui compiuto: però non può accettare l'argomento [illegible] che dice: «Non eravamo soli». Anche gli Alleati — esclama — non erano soli, ma ritiene che essi abbiano ottenuto assai di più che non la Francia. Non accetta nemmeno l'argomento: «Eravamo costretti a fare concessioni per ottenere la maggioranza». Gli Alleati hanno presentato delle proposte dalle quali non si sono mossi e grazie alla loro energia hanno ottenuto soddisfazione. L'Inghilterra ha ottenuto la supremazia dei mari; gli Stati Uniti hanno assicurato il mantenimento della dottrina di Monroe; il Giappone si è assicurato lo Sciantung. Per l'oratore (che in quel momento non pensava certamente all'Italia, per la quale egli nutre pure un grande e sincero affetto) non vi è che la Francia che ha dovuto fare delle concessioni. Secondo la sua opinione la Francia non ha ottenuto di più, perchè il Governo non si è circondato di uomini di valore del Parlamento e perchè alla Conferenza si è adottato un metodo di lavoro difettoso. Le questioni francesi sono state trattate per le ultime, quando gli alleati avevano già trattate e sistemate le loro. «E' invece dagli interessi francesi che si sarebbe dovuto cominciare», dice l'oratore, che passa poi all'esame particolareggiato delle clausole del Trattato.

Una Nota presentata e ritirata

Franklin Bouillon iniziando lo studio dei punti del trattato che garantiscono la sicurezza delle frontiere legge la famosa nota del 26 febbraio colla quale, respingendo qualsiasi idea di annessione, la Francia chiedeva l'occupazione da parte delle truppe interalleate della riva sinistra del Reno. «O non si doveva presentare simile Nota — esclama con voce severa — o non si doveva ritirarla. Sarebbe stato meglio che vi foste ritirato voi, signor presidente del Consiglio!». Poi tra i movimenti diversi dell'Assemblea l'oratore continua: «Quando vi siete sentito troppo solo avreste potuto ricordarvi che vi era un Parlamento, che vi erano delle Commissioni, che pure avete spesso presiedute, ma no! Quando vi è rinchiusi nel proprio orgoglio, quando si è detto che si era abbastanza forti da soli, bisognava riuscire. Tardieu aveva ieri tentato di dimostrare che il trattato val meglio delle «suggestioni» del maresciallo Foch».

L'oratore si sforza a provare il contrario, e ne risulta un vivace scambio di repliche tra l'oratore dell'opposizione e l'avvocato del Governo. «Questo Trattato è stato concluso coll'America — dice Franklin — a condizione che l'Inghilterra lo accetti, e con l'Inghilterra a condizione che l'accetti l'America. In realtà siamo difesi men bene che non col l'accordo inglese del 1912, che ci assicurava l'appoggio di sei Divisioni». Tardieu conferma l'esattezza dell'invio di sei Divisioni, e Franklin precisa che le conversazioni fra i due Stati Maggiori avevano previsto la mobilitazione e l'imbarco immediato di sei Divisioni. Al che Tardieu replica che, se le lettere erano state scambiate, mancava però l'impegno formale dei due Governi.

Fallimento politico

Renaudel, intervenendo nel dibattito, afferma che le deposizioni rese innanzi alla Commissione d'inchiesta sul Bacino di Briey dimostrano chiaramente che lo Stato Maggiore francese contava sull'intervento della Inghilterra e il deputato nazionalista ammiraglio Bienaimé da parte sua afferma, perchè la ebbe tra le mani, che la convenzione navale era altrettanto precisa. L'ultima parola resta così a Franklin, il quale sottolinea altresì che l'aiuto inglese è ormai subordinato a quello americano e questo non può essere deciso che dal Congresso. E siccome un Congresso non può vincolare la responsabilità di quello che gli succederà, la parola «immediato» non ha senso qualora non sia definita da una convenzione militare precisa. Le disillusioni sono perciò numerose e amare. Nella Società delle Nazioni la Francia non ha che un voto contro sei all'Inghilterra e 11 all'America. Il disarmo resta allo stato di semplice voto platonico. Dal punto di vista economico, che l'oratore si limita a sfiorare appena, gli Alleati non si sono nemmeno assunto l'impegno di aiutare la Francia con le loro finanze. I versamenti della Germania appaiono aleatori. La politica delle nazionalità è male definita e, in ogni campo, mancano quelle direttive che la Francia avrebbe dovuto dare a tutte le nuove piccole Nazioni. E' insomma il fallimento della politica della Francia.

Il presidente della Commissione degli esteri dopo tante critiche, vuole però trovare nell'idealismo del Paese le ragioni per sperare. «E' il sangue della Francia che ha salvato il mondo — conclude. — E' lo spirito della Francia che domani dovrà guidarlo». E scende dalla tribuna salutato da una duplice salve di applausi.

I cristiano-sociali divisi

circa la firma del trattato di pace

Renner lascerà il dicastero degli Esteri — Gli ufficiali romeni a Budapest chiusi in casa.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

Bisogna accogliere con una certa riserva i commenti dei giornali viennesi al Trattato di pace, i cui miglioramenti vengono, tuttavia, ritenuti insufficienti e tali da «non eliminare, come si esprime la socialista «Arbeiter Zeitung», le conseguenze mortali del documento». Da molti si ritiene difatti che le condizioni del Trattato di pace non possono essere adempiute e che una revisione si imponga inevitabilmente. La «Neue Freie Presse» giudica il Trattato di pace di Saint Germain persino più duro di quello di Versailles e ritiene che una grave crisi economica non potrà essere assolutamente evitata. E' tuttavia assicurata la maggioranza dell'Assemblea Nazionale per l'approvazione del trattato. Questa maggioranza, secondo informazioni viennesi, non sarebbe tuttavia molto grande. I cristiano-sociali non voteranno compatti. Favorevoli alla firma saranno invece i cristiano-sociali di Vienna e di Salisburgo. Quelli tirolesi voteranno contro. E' già annunziata nel Tirolo una viva propaganda appunto contro la firma del Trattato di pace. E' probabile che con la firma avvenga qualche mutamento nel nome della Repubblica, che si chiamerebbe semplicemente austriaca. In ogni modo, l'Assemblea Nazionale dovrà discutere anche sulle disposizioni contenute nella Costituzione, circa l'unione alla Germania. I confini devono essere ora fissati secondo il Trattato di pace e in conformità a tale mutamento si dovranno anche stabilire le modificazioni dei collegi elettorali.

L'Assemblea Nazionale dovrà poi occuparsi e decidere riguardo all'Ungheria occidentale. Infine dovrà essere risolta la questione se sia possibile mantenere intatta l'attuale coalizione socialista cristiano-sociale. I pantedeschi rifiutano recisamente di entrare a far parte della maggioranza governativa ed i socialisti, da soli, non dispongono dei voti sufficienti a creare una maggioranza. Si parla già delle possibilità di una crisi. Ma le voci a tale proposito possono anche essere soltanto la espressione del desiderio di alcuni giornali rappresentanti di vari partiti. E' certo che il Cancelliere Renner lascerà fra qualche giorno il portafoglio degli Esteri che verrebbe dato ad un diplomatico di carriera. Si parla già del successore che sarebbe il capo sezione al ministero degli Esteri Franz. Renner riunirebbe per sè solo tre dicasteri: Esercito, Interno ed Istruzione.

La stampa tedesca, nei suoi commenti, si sofferma particolarmente alla questione dell'unione alla Germania. Le «Muenchener Neuesten Nachrichten» credono alla possibilità di una Confederazione danubiana. Il vero scopo — nota il giornale — di questa proibizione è che l'Austria tedesca in un tempo più o meno lontano e con maggiore o minore simpatia dovrà unirsi alla Federazione danubiana, per la quale la Francia fa tanta propaganda, poichè da sola non può avere la forza di continuare a vivere e tanto meno di adempiere alle dure condizioni del Trattato di pace».

Un altro giornale trova grottesca e irritante la motivazione con cui viene giustificata la violenza usata al Tirolo meridionale, e aggiunge: «Noi siamo colpiti dal fatto che non si sono mai visto, in un breve periodo di un documento di Stato, tante falsificazioni e inesattezze. Non l'Italia fu per lungo tempo esposta ad una minaccia, poichè essa da 70 anni non ha fatto che quattro guerre contro l'Austria; ma l'Austria contro l'Italia nessuna». Il giornale che offende così la storia non è tedesco, non è austriaco e non è, pare impossibile, neppure jugoslavo, ma è un giornale della Svizzera neutrale, la «National Zeitung» di Basilea.

Mentre a Budapest si attende ad ogni modo la decisione definitiva della Conferenza di Parigi sulla questione del Governo ungherese ed i socialisti fanno ogni sforzo per costituire un Gabinetto di coalizione, il Comando romeno esercita i suoi poteri nel modo più rigoroso. Esso ha ordinato che ufficiali e sottufficiali ungheresi non debbano portare armi, che rimangano rinchiusi in casa a Budapest e che non si allontanino in ogni modo dalla città. I trasgressori saranno arrestati e internati. Così un comunicato dell'«Agenzia Ungherese».

F. R.

Raddoppiamento di stipendio al ministri e sottosegretari?

Il prestito forzoso sarebbe applicato nel mese

Roma, 4, notte.

L'*Avanti!* dice che il gruppo parlamentare socialista ha presentato, sotto forma di emendamento aggiuntivo alla nuova legge elettorale, [illegible] di elevare a lire 12000 la indennità dei deputati, e soggiunge che a questa proposta, la cui logica è evidente, il Governo non si opporrà ma verrà ad essa incontro proponendo da parte sua il raddoppiamento o quasi dello stipendio dei Ministri e Sottosegretari di Stato.

L'*Avanti!* dice pure che la Commissione plenaria per lo studio delle imposte sul patrimonio, che doveva riunirsi oggi, ha aggiornato i suoi lavori onde [illegible] alla sotto-commissione incaricata dello studio del provvedimento per il prestito forzoso di esaurire in breve termine i suoi lavori. E' intenzione del Governo che il prestito sia attuato nel corrente mese. *(Stefani)*

Una interrogazione dell'on. Chiesa

sullo Stato Maggiore dell'Esercito e sulla Scuola di Guerra

Roma, 4, sera.

L'on. Chiesa ha presentato al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Guerra la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della Guerra per conoscere se e quando si intende provvedere per togliere la giacenza, inoperosa e costosa, di un notevole numero di ufficiali superiori, che si trovano nei locali della chiusa Scuola di Guerra in Torino, e chiedo inoltre di sapere se le risultanze della guerra, ufficialmente constatate, con riguardo al Corpo di Stato Maggiore, possano dare luogo in questo momento a una riapertura della Scuola di Guerra, allo scopo unico di sistemarvi particolari categorie di ufficiali perpetuanti gli errori del passato in una specie di regime di casta».

Il Governo e le opere pubbliche

della provincia di Novara

Roma, 4, notte.

All'on. Beltrami che interrogava il Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se pervenne al Ministero da parte della Deputazione Provinciale di Novara l'ordine del giorno 3 luglio u. s. di quel Consiglio Provinciale per la grande esecuzione di opere pubbliche cantonali, e se intende provvedere tosto in conformità, il Ministro ha dato questa risposta: «L'ordine del giorno 3 luglio u. s. del Consiglio Provinciale di Novara per l'esecuzione di opere pubbliche fu trasmesso da quella Deputazione al Ministero fin dal 26 dello stesso mese. Si tratta però di opere di carattere esclusivamente provinciale e l'iniziativa, per la loro esecuzione, non può muovere che dalla amministrazione interessata. Il Ministro potrà solo provvedere al loro finanziamento mediante mutui di favore in base al decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698. Allo stato attuale della pratica potrà solo promuoversi da questo Ministero un parere preliminare del comitato incaricato di esaminare la domanda relativa alla concessione di detti mutui allo scopo di far conoscere all'amministrazione interessata quali di tali lavori possano ammettersi ad istruttoria. All'uopo però sono state richieste fin dal primo agosto prossimo passato alcune informazioni al riguardo senza che l'amministrazione suddetta abbia ancora fornito i dati richiestile».

La salma dell'aviatore Resnati

sbarcata a Genova

Genova, 4, notte.

Verso le 17 giunse nel nostro porto il transatlantico *Dante Alighieri*. Dal piroscafo fu sbarcata la salma del capitano aviatore Resnati di Milano. A riceverlo si trovavano sulla calata i congiunti, i rappresentanti della città di Milano e quelli della Ditta Caproni. Una compagnia di fanteria rese gli onori al feretro. La salma del compianto capitano venne fatta proseguire questa sera per Milano, dove avrà tumulazione nel cimitero di quella città.

I minatori inglesi chiedono

la nazionalizzazione delle miniere

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, sera.

L'assemblea plenaria della Federazione dei minatori sta deliberando intorno ad un ordine del giorno che il suo Comitato esecutivo ha risolto ieri di proporle. Conviene dire subito che da queste deliberazioni non scaturirà il benchè minimo fuoco d'artificio. Qualunque sia il fine che i «leaders» minerarii si propongono, non è più quello di una conflagrazione immediata. Per prudenza, oppure per astuzia, essi stanno facendo quel giuoco più lungo che prospettavi l'altro ieri. Alcuni di essi spingevano troppo innanzi, mentre altri tiravano indietro. Il risultato è che, per non dividersi, hanno stabilito di andare per gradi. Se la graduazione proseguirà, le discussioni presenti e future si risolveranno in un grande schieramento di carattere costituzionale sul puro terreno elettorale. Nelle attuali circostanze inglesi questa sarebbe la soluzione più saggia per le masse operaie ed anche la più preoccupante per qualche dirigenti. Quanto all'Inghilterra, nel suo insieme essa rimarrebbe in piedi benissimo anche sotto un regime labourista realizzato per la trafila parlamentare.

Il giuoco dei «leaders» minerarii esce perfettamente chiarito dall'ordine del giorno che essi concertarono ieri l'altro e che l'assemblea federale si accinge ora a sanzionare. La proposta è di respingere la via di mezzo suggerita dal Governo e di esigere la piena ed assoluta nazionalizzazione delle miniere. Stabilito questo principio, l'ordine del giorno passa all'esame delle pressioni da applicare per costringere il Governo a nazionalizzare senza riserve. Il metodo proposto qualche mese addietro era quello dell'azione diretta, cioè dello sciopero generale: in pratica, una rivoluzione. Esso fu pel momento bocciato ed oggi l'ordine del giorno dei «leaders» minerarii esclude «per lo stadio attuale» della vertenza ogni ricorso all'azione diretta. Questa viene tenuta in riserbo e, con una mossa molto abile, l'ordine del giorno invita l'imminente Congresso nazionale delle Trade Unions a pronunciarsi sulla intera controversia. L'invito è duplice: anzitutto il Congresso dovrà dire se vuole che le miniere siano nazionalizzate. In secondo luogo dovrà adottare energici metodi di pressione in tal senso. Bisogna notare che i Sindacati minerarii fanno naturalmente parte del Congresso tradunionista dove anzi costituiscono il gruppo più possente. Va notato altresì che la portata morale e politica di un voto del Congresso in favore della nazionalizzazione delle miniere supererà quella di un voto dei soli Sindacati minerarii nella misura che cinque milioni e mezzo di votanti superano un solo milione di voti. Una terza cosa merita rilievo, ed è che platonicamente il Congresso tradunionista venne a pronunciarsi da parecchi anni in favore di una quantità di socializzazioni. E' quindi certo che esso voterà anche stavolta perchè le miniere diventino di Stato. Senonchè stavolta non potrà essere un voto platonico perchè il vaso è ormai colmo fino all'orlo. Infatti quella della nazionalizzazione delle miniere non è più una questione accademica. Il Governo ha dovuto affrontarla nella primavera scorsa nominando una Commissione ufficiale d'inchiesta, la maggioranza dei cui membri propugnava nella sua relazione una nazionalizzazione piena ed assoluta. Vero è che il Governo, reggendosi sui conservatori, non la adottò, ma, per bocca di Lloyd George, propose un mezzo termine. Ma il parere della Commissione rimane innastato come una bandiera ed il prossimo Congresso tradunionista rovescierà direttamente cinque milioni e mezzo di voti operai contro la soluzione proposta dal Governo ed in favore di una nazionalizzazione a fondo che non potrà essere relegata sul solaio come un semplice desiderio dottrinario. Allora i «leaders» minerarii potranno riconsiderare la faccenda tenendo in [illegible] una specie di Sesamo. Nondimeno è quasi certo che non commetteranno follie perchè, con tutta probabilità, il Congresso tradunionista, armandosi per una gran lotta politica sul terreno costituzionale, li diffiderà al tempo stesso dal ricorrere allo sciopero generale. E' dunque prevedibile che, se deve esserci una Filipni, non sarà quella rivoluzionaria ma elettorale.

M. P.

Un decreto per l'occupazione

delle terre incolte

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

E' stato firmato il seguente decreto dal ministro di agricoltura on. Visocchi e che riguarda l'occupazione delle terre incolte:

Art. 1.o — *Per provvedere alle necessità concernenti l'incremento della produzione agraria*, con speciali riferimenti ai cereali, legumi, commestibili, ecc., e alle necessità delle popolazioni agricole, il ministro per l'agricoltura, e per sua delegazione i Prefetti, possono avvalersi fino al 31 dicembre 1920 delle disposizioni del decreto luogotenenziale del 30 ottobre 1919, n. 1370 a favore di Associazioni agrarie o enti legalmente costituiti. L'occupazione temporanea di terreni sui quali versano questioni di usi civici non può essere disposta che a favore dell'Associazione agraria o dell'ente che rappresenta gli utenti. La durata dell'occupazione non può oltrepassare quattro anni. Il decreto di occupazione non è soggetto ad impugnazioni. Al proprietario sarà corrisposta una equa indennità. In mancanza di accordo, questa è stabilita da un collegio di arbitri nominato, uno dall'Associazione, Società o Ente, un'altro dal proprietario degli immobili occupati: il Collegio è presieduto dal presidente del Tribunale e ha giuridizione nel capoluogo della provincia o da un giudice da lui delegato. Contro le decisioni dei collegi di arbitri ed entro il perentorio termine di 15 giorni dalla notificazione delle decisioni medesime, è ammesso il ricorso davanti il Comitato istituito dall'art. 33 del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 417. Non è ammessa alcuna reclamazione contro le decisioni del Comitato.

Art. 2.o — *Prima della scadenza dell'occupazione provvisoria*, la Associazione o Ente a favore del quale fu concessa l'occupazione, potrà chiedere che essa sia resa definitiva, sempre che trattisi di terreni suscettibili di importanti trasformazioni culturali o che siano soggetti a obbligazioni di bonifica. Il provvedimento sarà promosso dal ministro di agricoltura colle modalità da stabilirsi con decreto regio. L'occupazione definitiva si opera colle norme e la procedura stabilite dagli articoli 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18 e 19 del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1919, n. 56.

Art. 3.o — I terreni definitivamente assegnati ad Associazioni agrarie sono concessi agli agricoltori associati con le forme indicate al n. 1 del decreto luogotenenziale del 16 gennaio 1919, n. 55, oppure, in quanto sia possibile, con quelle indicate al n. 2 dello stesso articolo. Nelle concessioni si osserverà altresì le modalità dell'art. 28 del decreto luogotenenziale n. 55 suddetto e le condizioni anche per quanto riguarda il diritto di utenza stabilito nei regolamenti di una delle Associazioni medesime da approvarsi dal Ministero dell'Agricoltura.

Art. 4.o — Per gli scopi previsti dal presente decreto si estendono alle Associazioni agrarie o Enti le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142. Il Ministero per l'Agricoltura, con un decreto, stabilirà volta per volta con riguardo alle speciali circostanze del caso se e in quella misura si possa fare luogo al concorso dello Stato per il pagamento dell'interesse per i mutui sempre nei limiti di cui al capoverso dell'art. 8 del decreto medesimo. La riscossione di tutte le entrate speciali comprese le quote di rimborso per i mutui sarà fatta nella forma e privilegi in vigore per la riscossione delle imposte dirette. La stessa disposizione si applica per la riscossione delle somme dovute all'Opera nazionale pro-combattenti.

Art. 5.o. — Con decreto del ministro del Tesoro sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero agricoltura la somma annua di lire 30.000 a cominciare dal 1919-1920, per le spese necessarie al funzionamento dei Comitati.

Art. 6.o — Con decreto reale su proposta del ministro per l'agricoltura saranno prescritte le norme per l'esecuzione del presente decreto per la vigilanza sulle Associazioni agrarie e Enti e per la costituzione presso il Ministero di Agricoltura di un Comitato incaricato dell'esame degli atti per la contrattazione dei mutui.

Art. 7.o — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno di sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Per la eliminazione

degli ufficiali effettivi

Sulla importante questione dello sfollamento dei quadri dell'esercito, un distinto ufficiale superiore, comandante di un reggimento d'artiglieria, c'invia le seguenti considerazioni:

Che molti ufficiali d'ogni grado debbano essere eliminati, è, fuori dubbio, una assoluta, urgente necessità. Nessuno più di noi ne è convinto, se pure con dolore. Con dolore, diciamo, perchè fermamente persuasi che in tali critiche condizioni ci troviamo anche perchè, nel corso della guerra, tutta la complessa questione dei quadri e dell'avanzamento — come dimostra ora anche la Commissione d'inchiesta sul disastro di Caporetto, — fu trattata sempre con poca avvedutezza, con poco senso delle conseguenze per l'avvenire, con la precipua preoccupazione di fare e di far fare carriera.

Ecco quali, a nostro avviso, potrebbero essere i criteri da seguire per la eliminazione:

1.o Le eliminazioni dovrebbero aver luogo precisamente per arma e corpo in quella misura che sarà per ogni grado necessaria. Anche il Corpo di Stato Maggiore dovrà subire per *intero* le necessarie riduzioni. E perciò tutti gli ufficiali di Stato Maggiore ed in servizio di Stato Maggiore dovranno costituire un ruolo a sè, e nessuno potrà considerarsi come appartenente al ruolo dell'arma di provenienza. Il salvataggio col mezzo facile del ritorno nel sicuro porto dell'arma di provenienza non dovrà essere consentito. Gli ufficiali stessi di Stato Maggiore, del resto, comprenderanno tutta l'opportunità di un tale provvedimento in questi momenti in cui tutti devono sentirsi disposti a qualche sacrifizio.

2.o Con adatte disposizioni si dovrebbe facilitare l'esodo di quanti volontariamente sarebbero disposti ad abbandonare il servizio.

3.o Applicando la legge attuale, eventualmente con qualche leggera variante, si dovrebbe: a) eliminare in ogni grado quanti o fisicamente, o per altra ragione qualsiasi, sono ritenuti non o meno idonei; b) collocare in aspettativa per riduzione di quadri quanti resteranno ancora esuberanti in ciascun grado.

4.o Per utilizzare nel modo più conveniente gli ufficiali, tenuto conto che certamente non si potrà ottenere con le proposte eliminazioni la giusta proporzione nei diversi gradi, dovrà essere consentito al Ministero di affidare temporaneamente ad ufficiali di un dato grado le funzioni del grado inferiore.

Riteniamo che il secondo provvedimento, fra i quattro suaccennati, darà notevolissimi risultati. Tutto starà a trovare il conveniente trattamento finanziario di favore. Non è nostro scopo fare proposte concrete, lo ripetiamo. Ad altri più competenti la soluzione del problema. Noi vogliamo soltanto suggerire alcune idee. Sia lasciata la facoltà di andarsene a tutti, entro determinati limiti di anzianità. E' bene si facciano vuoti in ogni grado, sia fra i più anziani, sia fra i meno anziani. Naturalmente però, nello stabilire il trattamento finanziario, non si potrà regolare tutto con un'unica misura, non essendo nè logico, nè giusto che un ufficiale con 25 anni di servizio, ad esempio, se ne vada con lo stesso trattamento di soldo concesso ad un altro che 40 anni abbia servito. Sarà inoltre equo tenere conto, in una certa misura, degli anni passati in prima linea nella nostra guerra. Così, a parere nostro, potrebbe stabilirsi che sia corrisposto ad ognuno che volontariamente voglia andarsene:

a) un assegno di pensione da calcolarsi col criterio seguente: per ogni grado l'assegno dovrà partire da un minimo corrispondente a un dato numero minimo di anni di servizio, e sarà poi aumentato di tante speciali quote quanti sono gli anni di effettivo servizio passati in più dai singoli interessati;

b) un soprapremio annuale da stabilire in base ai mesi di guerra passati in prima linea. Questo soprapremio potrebbe forse opportunamente essere capitalizzato.

Non pochi saranno, secondo noi, quelli che volontariamente chiederanno un simile trattamento. E se a questi volontari si aggiungeranno gli eliminabili per mancata attitudine, tutto fa ritenere che quanto resterà ancora esuberante ai bisogni non sarà molto e potrà essere facilmente scelto fra i meno anziani di ogni grado, i quali, come vuole la legge vigente, dovranno essere collocati in aspettativa per riduzione di quadri, di autorità. Non vi sarà poi nessun male se si dovranno assegnare temporaneamente ad ufficiali di un dato grado le funzioni del grado inferiore. Ai colonnelli meno anziani potranno essere affidate le funzioni di relatore; a molti ufficiali superiori quelle di aiutante di campo delle Brigate, di aiutanti maggiori in prima, di ufficiali a disposizione, ecc; ai capitani, infine, potranno, senza danno alcuno, essere affidate molte delle attribuzioni dei subalterni (ufficiali aiutanti maggiori in seconda, ufficiali di vettovagliamento, di armamento, zappatori, ecc).

Del resto, comunque si proceda nei particolari, l'importante sarà che si rispetti il principio dell'equità facendo il miglior vantaggio dell'Erario. Nessuno deve cercare in questi momenti il salvataggio dei propri interessi, nè di quelli di qualsiasi categoria di Ufficiali. Ora, dopo la guerra, nel periodo difficile e duro dell'assestamento, nessun interesse personale deve avere il sopravvento sul vantaggio generale. D'ora innanzi e per molti anni, nessun avanzamento più, in nessun grado. Sarebbe una iniquità mandar via e mandar via gente solo per creare una situazione che consenta, fra non molto, ai soliti beneficiati, di conseguire nuovi vantaggi. E non pensi nessuno che i più vecchi ufficiali intendano avere il diritto di restare in campo ad ogni costo ed a lungo. Essi non pretendono nulla che non sia giusto; soltanto vogliono non essere mandati via, ora, per il solo fatto che sono più vecchi; essi riconosceranno disciplinatamente qualsiasi provvedimento giusto che li colpisca, ma non potranno tacere se li si vorrà colpire solo perchè, pur essendo pienamente idonei, dovranno cedere il posto per lasciarlo ai più giovani, i quali non hanno per nulla diritto ad una tale preferenza.

Infine è da augurarsi che i provvedimenti da adottare siano presto definiti e resi noti, per togliere dalla penosa situazione di attesa, in cui vivono, tanti ufficiali, che devono preoccuparsi dell'avvenire non solo per sè ma per le proprie famiglie. Ed a quanti dovranno esaminare ed approvare i provvedimenti che sono allo studio noi diciamo semplicemente: non permettete che nuove cause di malcontento siano create nella grande famiglia degli ufficiali; non dimenticate che è assolutamente ora — per giustizia e per ammaestramento ai giovani — sia non solo proclamato a parole ma anche praticamente applicato il principio che sull'interesse dei singoli, dei pochi, deve prevalere l'interesse della generalità; non dimenticate le conclusioni della Commissione di inchiesta sul disastro di Caporetto per quanto riguarda il malcontento del personale ufficiali; fate che, dopo che si è costituito il *Fascio dei silurati* non abbia a costituirsi, un giorno, il *Fascio degli ingiustamente eliminati*».

Cronaca dello Sport

Il premio della notte al Velodromo del Sempione

Milano, 4, notte.

Stasera ha avuto luogo la seconda riunione serale al Velodromo Sempione, davanti ad un pubblico numeroso. Nella poule di velocità la vittoria è toccata al francese Sergent, mentre nella corsa dietro motociclette leggere prevalse l'elasticissimo Vay, che ha battuto Bolzoni, Girardengo, Sivocci, con relativa facilità. Ecco il dettaglio:

Handicap dilettanti (metri 400). — Finale: 1.o Pozzi (35); 2.o Ferruccio Ruggero (30); 3.o Maineri (45). Ultimi 200 metri in 13 4/5.

Match di velocità professionisti (metri 1000). — Prima prova: 1.o Piani; 2.o Gardellin a due lunghezze; 3.o Jean Louis a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 12 1/5. — Seconda prova: 1.o Sergent; 2.o Piani a 10 centimetri; 3.o Gardellin ad una lunghezza. Ultimi 200 metri in 12 3/5. — Terza prova: 1.o Sergent; 2.o Jean Louis a mezza lunghezza; 3.o Piani a mezza lunghezza. Ultimi 200 metri in 12 3/5. — Quarta prova: 1.o Jean Louis; 2.o Gardellin a ruota. Ultimi 200 metri in 12 3/5. Sergent è squalificato e multato di lire 100 per scorretta condotta in corsa. Infatti il francese ha favorito Jean Louis troppo sfacciatamente. — Match tra Jean Louis e Piani per il secondo posto: 1.o Piani; 2.o Jean Louis a mezza lunghezza. — Classifica finale: 1.o Sergent con due vittorie e punti 6; 2.o Piani con punti 5; 3.o Jean Louis con punti 6; 4.o Gardellin con punti 3.

Match di velocità per il braccialetto Tullio Morgagni (km. 10), ad *inseguimento*. — 1.o Ferrario Arturo in 14.30, guadagnando 14 metri su Canepari. Media oraria km. 41.850. Ferrario ha il sopravvento dopo alcuni giri.

Gran premio della notte dietro motociclette leggere. — Prima prova, km. 10: 1.o Vay, in 10.35 2/5; 2.o Bolzoni, in 11.5 2/5; 3.o Sivocci, in 11.35 2/5. Ritirato Girardengo per incidente alla macchina dopo 6 giri. — Seconda prova: 1.o Vay, in 10.59; 2.o Bolzoni, in 11.13 3/5. Ritirato Sivocci per guasto alla macchina allenatrice. Girardengo fuori gara compie la prova in 10.57. — Classifica finale: 1.o Vay, in 21.14 e 2/5; 2.o Bolzoni, in 22.7.

Handicap professionisti (metri 1000). — 1.o Azzini Giuseppe (30); 2.o Santagostino (60); 3.o Morisetti (20); 4.o *Stefani* (10). Ultimi 200 metri in 14 2/5.

Traguardo dilettanti. — 1.o Mergiani; 2.o Astorri; 3.o Cavallotti; 4.o Cattaneo.

Individuale professionisti a punti (km. 11). 1.o Ferrario, punti 19; 2.o Minoretti, punti 17; 3.o Santagostino, punti 12; 4.o Azzini Giuseppe, punti 11.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 4, notte.

Ecco il risultato della seconda giornata di corse al galoppo a San Siro.

Premio Ministero Agricoltura (L. 6000, metri 2400). 1.o Everest di Chantre; 2.o Novenille di R. Besnate; 3.o Filippino Lippi di Sir Todd, 5 lunghezze, 3 lunghezze. Totai. L. 5.50.

Premio Laghi (L. 5000 m. 1000). 1.o Forestier di Sir Leo; 2.o Hermada di R. Padana; 3.o Tout Beau di Flammingo N. P. Cerbero; Tignano, 3/4 lunghezza, 4 lunghezze. Totale L. 7. 5.50 - 6.

Premio Prealpi (L. 5000 m. 1000). 1.o Anata di De Montel; 2o Confidence di Ramazzotti; 3.o Minnehaha di Flammingo. N. P. Aletto - St. Anne, Erica, 6 lunghezze, in un canter, 2 lunghezze. Tot. L. 30 - 7 - 10.50.

Premio Brianza (L. 4000. m. 1600). 1.o Regina Lally di Lecava; 2.o Flammignano di R. Padana; 3.o La Fornarina di Mister Sandro. N. P. Eto, Australia, Ormu, Marace. 1 lunghezza, 3 lunghezze. Tot. L. 17.50 - 7 - 6 - 12.50.

Premio Presismo (L. 5000, m. 1400). 1.o Amyntas di R. Oldaniga; 2.o Petit Roi di R. Padana; 3. Cefisodoto di Mister Sandro; N. P. Her Oh, Virbio, Hampe II. 1 lunla, 1 lunghezza e mezza. Total, 12 - 7.50 - 9.

Premio Canobbio (L. 5000, m. 1400). 1.o Avione di Levi; 2.o Walkiria di Zannelli; 3.o Nolosa di Visconti. N. P. Giano, Farenne, Latera, Voltolina, Loston, Tura. 3 lunghezze, 2 lunghezze. Tot. L. 42.50, 10 - 9 - 6.50.

Premio Lorenteggio, (L. 4000. m. 900). 1.o Vatralla di G. di Montel; 2.o Lusia di Dall'Acqua; 3.o Palombino di Lorenzini. N. P. Mogeddo, Ortigara, Dolina. 1 corta incollatura, 2 lunghezze. Tot. L. 29.50 - 10.50 - 6.50.

Lo gare al pallone a Bra

Bra, 4 notte.

Domenica 7 settembre alle ore 15 avranno inizio le gare al pallone elastico indette dall'Associazione Nazionale Pedale Zona Operaie. Alle ore 15 giocheranno le quadriglie di Acqui (Mazzolari) e quella di Mondovì (Fuseri-Gay).

Gara podistica d'incoraggiamento Gran Premio Palatino

In occasione dei festeggiamenti che avranno luogo in Piazza Emanuele Filiberto lo «Sport Club Forza e Speranza» col concorso del Comitato dei predetti festeggiamenti organizza per Domenica 7 settembre alle ore 9 una corsa podistica di incoraggiamento riservata a coloro che non vinsero, nel 1919, primi, secondi, terzi, quarti e quinti premi in gare approvate dalla F. I. S. A. e non riservata.

La gara si svolgerà sul seguente percorso: Piazza Emanuele Filiberto, Corso Regina Margherita, Corso e Ponte Regio Parco, Corso Vercelli, Corso Napoli, Via Cigna, Corso Regina Margherita, da percorrersi due volte con arrivo in Corso Regina Margherita angolo Piazza Emanuele Filiberto, per un totale di chilometri 7. Le iscrizioni, fissate in lire 1.50 (lire 1 per i militari) si ricevono presso la Società organizzatrice in Corso Novara, 33, tutte le sere dalle 21 alle 23. Si chiuderanno sabato 6 settembre alle ore 23 e saranno respinte se non accompagnate dalla relativa tassa. Il ritrovo è fissato alle ore 8, in via Borgo Dora, 4, e la partenza sarà data alle ore 9. La gara è dotata di ricchissimi premi individuali, consigliandi e di rappresentanza.

La "Juventus„ a Valenza

Domenica 7 settembre, mentre a Torino sul campo Pastore si incontreranno la 1.a squadra dell'U. S. Novarese e quella del Pastore, i bianco e neri si recheranno a Valenza per l'inaugurazione del nuovo campo dell'U. S. Valenzana. Al F. C. Juventus si preparano festose accoglienze e la società torinese si presenterà per l'occasione con una squadra veramente forte. Ecco la formazione dei «bianco-neri»: Jonvantino, Giacone, Novo, Bruna, Mattera, Marchi, Ferrero, Bona, Albertoni, Maffea, Ferraris Pio, Giriodi.

Anche la S. S. Piemonte di Torino partecipa al Giro di Biella

Biella, 4 notte.

Graditissima è giunta all'U. S. Biellese l'iscrizione della squadra podistica della S. S. La Piemonte. Essa ha per ora iscritto i corridori G. Bauscia, L. Ferrari, L. Cobianchi, riservandosi di completare il suo «team».

Anche la squadra ginnastica del Comando Supremo e quella del 1.o Reparto d'assalto della Divisione di Torino hanno assicurato il loro intervento alla gara. Le iscrizioni fino ad ora sono 75, ma è facile prevedere dato il largo concorso di podisti preannunciato da Genova, Milano, Torino, ecc. e la sicura partecipazione in massa di tutte le Società Sportive biellesi, che alla partenza si schiereranno almeno 150 concorrenti. La partenza e l'arrivo avverranno in campo chiuso. Il doppio giro podistico di Biella segnerà un nuovo immancabile grande successo per l'U. S. Biellese, organizzatrice della riunione.

Gli inscritti ai campionati ciclistici italiani

Milano, 4, notte.

Questa sera si sono chiuse le iscrizioni ai Campionati ciclistici italiani che si svolgeranno domenica. Ecco la lista degli iscritti:

Professionisti: Moretti, Bergamini, Piani, Gardellin, Mori, Messori, Girardengo, Minoretti, Stefani, Sivocci, Morisetti, Ferrario, Vay, Bolzoni, Zanzottera, i fratelli Azzini, Cavedini.

Dilettanti: Rizzetti, Mergiani, Astori, Fiorio, Menegazzi, Martinelli, Livi, Antonini, Cavalotti, Pozzi, Cappi, Frigero, Cattaneo, Ferreo Ruggiero, Pavoni, Conti, Mainieri, Magnani, Malinverni, Santambrogio, Chiolini, Billini, Vandalo.

Stayers: Bordoni, Cocchi, Galetti, Santagostino, Ferrari.

Manifestazioni sportive a Palazzo Canavese

Biella, 4, notte.

Per iniziativa del Comitato per le feste di Palazzo Canavese ebbero luogo una corsa podistica di metri 5000 ed una ciclistica di km. 60, libere a tutti, sul percorso Palazzo-La Serra-Biella-Cavaglià-Palazzo, col seguente risultato:

Corsa podistica: 1.o Benedetti M., da Settimo Rottaro, in 16.10"; 2.o Anselmetti G., di Palazzo, a 100 metri; 3.o Lusca L., di Palazzo; 4.o Chiasso R., soldato di fanteria; 5.o Monti L., d'anni 13, a breve distanza.

Gara ciclistica: 1.o Grasso O., di Palazzo, impiegando ore 1.53; 2.o Gatti D., dell'Unione Sportiva Parma, in 2.7; 3.o Mazzetta O., di Carrobio, in 2.7.12"; 4.o Derighino A., di Palazzo, in 2.7.22"; 5.o Caminetto F., di Borgosesia; 6.o Grasso E., di Palazzo. Seguono altri in tempo massimo. Nessun incidente durante la corsa. Buona l'organizzazione.

LA TEMPERATURA

Pressione Barometrica, ore 9, 71,2.
Temperatura massima del giorno 3 + 24,6.
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 15,8.

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura max.	min.
Genova	[illegible]	18.0	1/2 cop.	Vallona	—	—
Milano	25.0	15.6	[illegible]	Ambergo	—	—
Venezia	24.8	17.6	sereno	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	25.0	17.0	coperto	Madrid	—	—
Ancona	26.0	17.4	1/2 cop.	Belgrado	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	26.7	18.0	sereno	Suez	—	—
Roma	31.0	15.0	1/4 cop.	Malta	—	—
Taranto	31.0	19.0	sereno	Ginevra	—	—
Napoli	29.0	16.8	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	29.0	14.8	sereno	Costantin.	—	—
Siracusa	27.0	18.0	»	Atene	—	—
Cagliari	—.0	—.0	»	Bela	—	—
Tripoli	34.0	19	1/4 cop.			

Cronaca Cittadina

Cronaca senza fili

Torino in aria!...

Mentre il problema della ricostruzione nei paesi invasi e straziati dalle ferite della guerra affatica le menti e preoccupa i Governi, fa piacere pensare con quanto slancio e con quanta coraggiosa iniziativa una nostra Società, la «Pro-Torino», si è messa a ricostruire in questi giorni, malgrado il caldo, la città. Anzi, ad abbatterla ed a ricostruirla!

Bene! Ci piacciono i metodi spicci. Due o tre Commissioni speciali lavorano a vapore. Dai Musei civici agli Archivi, dagli Istituti di Belle Arti alle Scuole, dal Palazzo di Giustizia a quello del Municipio, grandiosi problemi sono stati risolti in poco tempo. Se i Governi si decideranno a chiederci in prestito questi nostri laboriosi concittadini per la ricostruzione delle regioni europee invase, in poco tempo potranno rifiorire paesi e città meglio di prima. I giornali hanno dato larga ospitalità ai lunghi e circostanziati comunicati della «Pro-Torino». Ci piace ripetere per sommi capi il risultato di questi studi e di queste deliberazioni, anche perchè i lettori si ficchino bene in mente con quanta cura problemi poderosi, che involgono questioni di finanza colossali, siano in questa nostra feracissima terra subalpina affrontati. L'Amministrazione comunale non ha che da seguire le tracce di questa specie di abecedario edilizio, uscito a puntate, ed ordinare l'inizio dei lavori.

Riepiloghiamo. La Pro-Torino, «esaminando il problema della definitiva sistemazione del Museo Civico», ha proposto di trasportarlo dalla sede di via Gaudenzio Ferrari al palazzo del Valentino. La Pro-Torino, a questo proposito, ha premesso che la sistemazione dei Musei potrà ottenersi soltanto col liberare certi palazzi storici dall'essere sedi di pubblici servizi «non adeguati alla destinazione primitiva e allo stile architettonico». Questa dello stile è interessante e giusta. Come può trovarsi, ad esempio, l'Agenzia delle imposte in un palazzo di stile floreale?... Sarebbe un'ironia sanguinosa... Come un palazzo del Risorgimento potrebbe accogliere gli uffici «morti, cimiteri e trasporti funebri»? La Commissione della «Pro-Torino» ha accomodato le cose con una serie indovinatissima di traslochi. Il Museo del Risorgimento e le altre raccolte di Storia passeranno nel palazzo Carignano. Non dice dove saranno messi i leoni, gli elefanti, gli orsi e le altre bestie imbalsamate del Musei di zoologia. Noi suggeriamo, gratis, un'idea, sicuri che la «Pro-Torino», adesso che si è messa d'impegno, la farà sua. Facciamone una fiera permanente in piazza Vittorio Emanuele e così aiuteremo anche il commercio cittadino.

La Villa della Regina dove ha sede l'Istituto per le Figlie dei Militari «sia tornata all'antico splendore mediante opportuni restauri delle sale che dovrebbero riacquistare il mobilio dei tempi del cardinale Maurizio e di Madama Ludovica». Pel mobilio basterà rivolgersi agli eredi; quindi a mezzo d'un'agenzia di trasporti, il trasloco può essere fatto in pochi giorni. La Commissione non indica dove mettere l'Istituto delle Figlie dei Militari. Però — e ciò non è poco — domanda una nuova sede che «per ampiezza, buone disposizioni e decoroso aspetto dei locali» risponda alle giuste esigenze di un così cospicuo istituto. Sono tanti gli edifici ed i locali in città! Si potrebbe collocare l'Istituto, ad esempio, nell'edificio attuale della Domenico Berti. Ottocento scolare più, ottocento meno... L'idea è nostra, ma prego a studiarla la «Pro Torino».

Nella spianata d'artiglieria a nord di Corso Oporto ed a sud di Piazza Venezia, occupata da edifici militari e da case private, la «Pro Torino», innalza il Palazzo Municipale ma senza lesinare. Facciata a carattere grandioso con arretramenti e corpi avanzati, un assieme tale da dare, «qualora costruito su disegni di un architetto capace di sentire pienamente la grandezza del tema, un carattere monumentale e dare a Torino una di quelle grandi prospettive architettoniche che non mancano nelle grandi città come Parigi e Londra». Naturalmente, per ottenere questa grande prospettiva bisognerà allargare corso Siccardi abbattendo quella fila di palazzi attuali che sarebbero troppo a ridosso dell'edificio e spianare i due palazzi di Piazza Venezia. Così, come è presentato, il progetto ci sembra incompleto. La «Pro Torino» ha espresso anche il parere che nel caso d'un trasferimento della Stazione di Porta Nuova, l'edificio potrebbe trasformarsi in una grande Palazzo di Commercio. E perchè no?

Noi opiniamo che lo «Stadium» potrebbe trasformarsi, ad esempio, in un bel giuoco municipale di bocce; che Palazzo Madama potrebbe trasformarsi in un magazzeno di mode, il Palazzo della Moda o se si vuole, con leggera variante, il Palazzo di Madama.

Se il Sindaco sen. Frola metesse la sua iniziativa e il suo nome. Deponis le sue risorse finanziarie parecchi palazzi potrebbero mutare fisionomia. La «Pro Torino» ha suggerito il modo. Tutti gli istituti delle belle arti, di musica, di cultura artistica, li riunisce in collina e così a Torino rimangono vacanti i rispettivi edifici. In collina anzi propone di fabbricare il famoso salone dei concerti di cui si parla da tanti anni. Lassù i concerti non sarebbero disturbati dai tram, dagli strilloni, dai venditori ambulanti, senza parlare dell'impulso che ne verrebbe allo sport podistico per i frequentatori vuoi dei concerti vuoi degli istituti. Poi, essendo in collina, si potrebbero alternare i concerti colle merende campestri...

Per fare tutti questi progetti, chissà alla «Pro Torino» quali risorse finanziarie si sono scoperte. Se qualcuno ha trovato una miniera d'oro, di platino, di brillanti, presto, si faccia avanti, chè lo proponiamo subito sindaco di Torino per plebiscito. Ma — ripetiamo — si faccia presto, perchè i soliti oppositori potrebbero citare il caso di quel tale che aveva progettato una villa in montagna, una al mare, un palazzo in città, tanto per l'automobile, tanto per i viaggi, per l'abbigliamento, per le amiche e s'accorse che aveva 150 franchi di stipendio al mese. E allora perdette il resto della testa, perchè l'altra parte l'aveva già persa prima!

Una volta su questa via, è da sperare che in successivi comunicati la cittadinanza sia ragguagliata su altri progettini. A Superga, ad esempio, ci sono le tombe reali, c'è il monumento dell'Allobrogo, c'è il panorama, ma tutto ciò ha fatto di barba. Il panorama poi non si vede mai causa la nebbia e nessuna commissione della «Pro Torino» — ci duole dirlo — non l'è in argomento, ancora fatta viva. Perchè non si potrebbe trasportare il tutto sul Bric della Maddalena, che è anche più alto?...

Ed a Superga perchè non si trasporta la Mole Antonelliana che così sarebbe visita a maggiore distanza? A proposito, sulla Mole c'è uno stellone. Fu idea troppo semplice. Si potrebbe ora sostituirlo col cavallo del Principe Amedeo, ch'è al Valentino, e con quello del Duca di Genova, di Piazza Solferino: ma una bestia ci vuole là sopra, tenendo conto che sotto c'è una caserma di cavalleria. L'ippodromo di Mirafiori si potrebbe trasformare in Giardino Pubblico e l'aiuola Balbo in ippodromo, visto che da qualche anno a Mirafiori corrono uno o due cavalli alla volta.

Una destinazione geniale — per concludere — ci sembra quella del futuro Palazzo di Giustizia che la «Pro Torino» vuol far sorgere nell'attuale manicomio in via Giulio. Mica male l'idea, per quanto poco rispettosa per la maestà della giustizia. Ma la necessità non ha... legge. E allora il manicomio potrebbe essere traslocato nell'edificio della «Pro Torino», cosicchè conserverebbe l'andazzo popolare di dire: — E' uscito da via Giulio! Finirà al Bor Pinil...

Tutt'al più si dirà: — E' uscito dalla «Pro Torino», finirà alla «Pro Torino»...

I ruoli delle imposte

A datare dal giorno 5 corrente, per otto giorni consecutivi, si rende noto che sono visibili nel salone dell'Ufficio tasse, via Corte d'Appello N. 1, dalle ore 10 alle 16, i seguenti ruoli: Ruoli suppletivi, 3.a serie 1919, imposta di ricchezza mobile, volumi 3 — Ruoli fabbricati, 3.a serie, anno 1919, vol. 1 — Ruoli contributo straordinario di guerra anni 1918, 1919, vol. 2 — Ruoli imposta complementare, 3.a serie, anno 1919, vol. 1 — Ruoli profitti di guerra anni 1915-1916-1917-1918, volumi 4 — Ruoli imposta straordinaria, 3.a serie, anno 1919, vol. 1 — Ruoli dirigenti Società commerciali, volumi 2 — Ruoli proventi amministratori, volumi 2.

Uno strascico dello sciopero dei poligrafici

In adempimento delle deliberazioni adottate nel comizio di martedì sera, ieri mattina gli operai dell'Arte grafica ripresero il lavoro, presentandosi ai rispettivi stabilimenti. Però il lungo sciopero ha avuto uno strascico, una «coda» fortunatamente breve e subito eliminata.

Era sorto cioè un dissenso tra industriali ed operai litografi sulla misura d'applicazione degli aumenti concordati in Prefettura. Evidentemente per un malinteso, gli industriali avrebbero voluto applicare la percentuale di aumento su di una paga-base diversa da quella voluta dagli operai, così che, mentre questi ultimi ritenevano di aver diritto ad una cifra d'aumento, secondo l'interpretazione degli industriali tale cifra sarebbe stata minore. Questo equivoco ha fatto sì che gli operai litografi non entrarono ieri mattina negli stabilimenti, e quei pochi che si erano presentati, perchè all'oscuro del dissenso, ne uscirono subito dopo, in seguito a disposizione del loro Comitato.

Il Prefetto, avvertito di quanto accadeva, mandò subito nella mattinata a chiamare in Prefettura i membri del Comitato litografi per informazioni e schiarimenti. Nel pomeriggio poi, alla sede della Lega industriale, ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono i rappresentanti delle due parti e, dopo un breve scambio di schiarimenti, l'equivoco venne chiarito, le richieste degli operai furono riconosciute fondate e vennero accolte.

Alle 18, alla sede della Federazione del Libro, i litografi si adunarono a comizio di categoria. I componenti del Comitato fornirono le spiegazioni del caso, che vennero accolte con un rassicurato respiro di soddisfazione dai presenti. Il comizio deliberò la normale ripresa del lavoro, in tutti gli stabilimenti, da questa mattina.

Resta così definitivamente chiusa la vertenza.

L'agitazione degli operai addetti agli uffici militari

Gli operai straordinari addetti a lavori di scritturazione negli uffici militari continuano la loro agitazione. Essi hanno fatto pervenire due Memoriali contenenti l'esposizione delle loro doglianze e delle loro richieste al Ministero, al Comando di Corpo d'armata ed a quello di Divisione. Una loro Commissione fu recentemente ricevuta dal Prefetto, il quale promise il suo interessamento per una sollecita soluzione della vertenza, che, a quanto pare, non dovrebbe essere di difficile componimento, non comportando che un aggravio minimo all'Erario.

Finora però la questione trovasi allo «statu quo ante», e codesti operai, assillati dai crescenti bisogni dell'esistenza, continuano ad invocare — invano — quei provvedimenti migliorativi che, pur non recando un forte aggravio alle pubbliche finanze, ridarebbero la tranquillità e la serenità della sicurezza dell'esistenza a queste non numerose padri di famiglia, che ora si dibattono in angustie finanziarie che diventano di giorno in giorno più gravi.

Veniamo informati che, in seguito ad una recente disposizione della Direzione dell'Arsenale Borgo Dora, a parte di codesto personale venne tolta una mezza giornata di paga per le domeniche. Questo fatto ha acuitizzato il preesistente malcontento, e pare che codesti operai vogliano invocare la solidarietà degli operai statali in pianta per ottenere il riconoscimento di quelli che essi dichiarano essere loro diritti.

I panettieri nuovamente in agitazione

Pochi mesi addietro i lavoranti prestinai avevano concluso una loro agitazione stipulando un accordo coi proprietari-forno, in cui, oltre ad altri miglioramenti economici e morali, era contemplato — a quanto ci viene riferito — l'obbligo dei padroni di versare un contributo fisso a favore della Cassa disoccupazione.

Ora pare che l'applicazione di tale clausola del concordato abbia incontrato difficoltà da parte dei proprietari. Il Sindacato dell'alimentazione si è occupato della cosa ed ha iniziato pratiche con gli industriali in proposito, ma, non avendo ottenuto lo scopo, ha indetto per questa sera venerdì, alle ore 21, un comizio di categoria che avrà luogo alla Camera del Lavoro per udire la relazione degli organizzatori, esaminare la situazione e deliberare sulla linea di condotta da adottare.

Riunione di postelegrafonici

Nella sede della Federazione Postelegrafica ha avuto luogo ieri sera un'assemblea generale dei soci di tutte le categorie. Il segretario della Sezione, Giudice, diede comunicazione di istruzioni ed informazioni diramate dal Comitato Centrale, che ha sede in Milano. Gli argomenti principali della non lunga discussione furono le lagnanze e le proteste contro il ritardo frapposto dal Governo all'accettazione delle richieste dell'organizzazione riguardanti la riforma giuridica ed amministrativa, e contro la mancata pubblicazione delle Tabelle dei nuovi stipendi, che le recenti dichiarazioni del Ministro Schanzer fanno ritenere sospese fino alla presentazione delle conclusioni delle nuove Commissioni testè istituite per la riforma dell'Amministrazione pubblica.

Durante la discussione venne anche fatto cenno alle secessioni avvenute fra il personale, una parte del quale si è staccata dalla Federazione compiendo un atto che gli oratori definirono nocivo ai veri interessi della classe intera.

In ultimo venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafonici torinesi, convocati in assemblea generale la sera del 4 settembre corr., [illegible] le istruzioni del C. C. della Federazione protestano: Per la mancata accettazione della riforma giuridico-amministrativa e della tabella organiche contenute nel memoriale dell'organizzazione, contro certi gruppi d'incoscienti, i quali col pretesto dell'apoliticità, tradiscono gli interessi della classe intera, asservendo la loro persona organizzazioni alle classi dirigenti, le quali negano anche ai postelegrafonici quei modesti miglioramenti indispensabili alla vita; Si dichiarano pronti a quella qualsiasi forma di agitazione che i Comitati Centrali dell'organizzazione delibereranno di adottare nell'imminente convegno di Bologna. Protestano inoltre contro l'eccidio dei compagni postelegrafonici di Ludwigshafen e inviano l'espressione della loro solidarietà».

I postelegrafonici secessionisti di 2ª categoria

Il Congresso dei postelegrafonici che si separarono dalla Federazione nazionale in seguito all'adesione di questa alla Confederazione del lavoro, ha avuto luogo in Roma nei giorni 29, 30 e 31 dell'agosto scorso. In esso sono state esaminate, discusse questioni e adottate risoluzioni che interessano tutti i postelegrafonici delle varie categorie, tanto più che il Congresso stesso ha riaffermato la perfetta convergenza degli scopi della Federazione con quelli dell'Associazione sindacale in tutti gli argomenti che concernono il miglioramento economico e la elevazione morale della classe postelegrafonica.

La Sezione di Torino dell'Associazione sindacale postelegrafonici di 2.a categoria è convocata questa sera alle ore 21 in adunanza presso la sede, in Galleria Subalpina per udire appunto la relazione che sul Congresso testè chiuso faranno i suoi rappresentanti.

Adunanza del Fascio Ferrovieri

Si è riunito nei locali di via Cavour, 11, il Comitato Centrale provvisorio del Fascio Ferrovieri di recente nominato con inclusa la rappresentanza delle varie categorie di personale. I presenti, dopo lunga discussione, preso atto del memoriale trasmesso all'Amministrazione per la concessione del carbone, necessario nella stagione invernale, a tutto il personale e ad un prezzo equo e delle pratiche esperite allo scopo di avere una sollecita e totale sistemazione degli avventizi assunti durante la guerra, deliberarono di richiamare l'attenzione del Ministro dei Trasporti sulla frequente riassunzione di agenti già pensionati con evidente danno del personale in servizio e di intensificare l'agitazione contro alcune clausole onerose e peggiorative contenute nel progetto del nuovo trattamento di pensione presentato di recente dall'Amministrazione Ferroviaria. In ultimo, dopo avere udito la Commissione di agenti anziani, nominata nell'ultima assemblea, ed avere la proposito stabilito di presentare al più presto in apposita riunione il memoriale della Commissione stessa già compilato, si diede [illegible] ad una speciale Commissione di recarsi a Roma dal Ministro dei Trasporti per richiedere l'integrazione della rappresentanza del Fascio nella Commissione nominata per le modifiche al regolamento del personale e prospettare nello stesso tempo altre questioni già discusse nelle assemblee di recente tenute e che ancora attendono la loro giusta soluzione. Essendo poi intervenuta all'adunanza una rappresentanza dell'Associazione Sindacale Ferrovieri si sono scambiate con questa alcuni accordi per un'opera intesa ad affrettare l'unificazione delle due Organizzazioni.

Sulle irregolarità nella gestione dei pacchi nei campi di prigionieri in Austria e Germania

In risposta a richiesta dell'on. Montù, presidente dell'Associazione nazionale reduci della Zona operante, il ministro della Guerra, gen. Albricci ha inviato la seguente lettera:

«On. Ingegnere, In seguito a quanto Ella mi fece presente, quale rappresentante dell'Associazione reduci Zona operante di Torino, circa le lagnanze che vengono mosse per abusi che avrebbero compiuto nella gestione dei pacchi alcuni ufficiali comandanti dei campi di concentramento dei nostri prigionieri in Austria e in Germania, ho già chiesto ancora prima informazioni al Presidente della Commissione speciale per i prigionieri rimpatriati. Detto Presidente mi comunica ora che, sebbene non sempre le deposizioni fatte dai prigionieri abbiano fornito elementi concreti e provanti, è stato accertato che delle irregolarità furono compiute, sia al servizio pacchi con destinatario irreperibile, sia nella gestione delle piccole aziende costituite nei campi di concentramento. Non risulta tuttavia che di massima fossero in essi implicati i comandanti dei campi, ma altri ufficiali. Per i reati di cui esistono indizi, si è provveduto a farne denunzia alla autorità giudiziaria. Per le mancanze d'ordine non penale, si procede disciplinarmente».

La Duchessa d'Aosta

In seguito alla cessione disposta dal Re del Palazzo di Capodimonte, la Duchessa d'Aosta — secondo il *Roma* di Napoli — sarebbe venuta nella decisione di trasferirsi per qualche tempo a Torino, in attesa che siano compiute le pratiche che la Casa Ducale sta facendo per l'acquisto di una villa nel Mezzogiorno.

Seguendo la Cronaca

Nuove filiali della Banca Italiana di Sconto

La *Banca Italiana di Sconto* nel trimestre scorso ha aperto nuove sue Figliali a Rimini, Nola, Cuggiano, Licata, Benevento, Portogruaro, Domodossola. Ha inoltre inaugurato nel Brasile la Sede di *San Paulo* e la Succursale di *Santos*.

Vincite al lotto assicurate

La signora Clara Lomaier Belletti, gerente del Banco Lotto in via Basilica, 2, si è recata alla Questura centrale a denunciare di essere stata derubata nel pomeriggio di ieri, o più precisamente tra le 17 e le 18, di un bivallo, legato con cinghie di cuoio, contenente 219 registri bollettari per giuocate in bianco, che eran deposti sul banco. Molte persone si trovavano nel botteghino, e quando la gerente si accorse della sparizione del pacco, cosa esso era anche sparito l'ignoto ladro. I bollettari già regolarmente pagati dalla titolare alla Direzione del Lotto, costavano L. 2000.

Con tante firme in bianco non sarà improbabile che la settimana ventura si verifichino vincite colossali. Già in passato i biglietti del Lotto indebitamente vincenti, avevano offerto materia ai lestofanti di organizzare delle truffe, scegliendo di preferenza i frequentatori di osterie, che mandano a tarda sera ingurgitato più vino che acqua, sono suscettibili a lasciarsi adescare dalla prospettiva di realizzare un lauto guadagno, esponendo subito poche centinaia di lire. Questi bollettari saranno stati rubati per questo... lodevole scopo? Nel caso affermativo la cronaca non mancherà di occuparsene prossimamente.

I ladri in una calzoleria

Alcune notti fa i ladri sono penetrati, mediante scasso, nel negozio del calzolaio Luigi Rebuffatti, in via Belfiore, 41. Padroni del campo, hanno portato via tutto il corame che vi trovarono, scarpe nuove e vecchie in riparazione ed anche una bicicletta. Il danno supera le 1500 lire. Il furto è stato denunciato all'autorità di pubblica sicurezza, ma per ora i ladri sono più ignoti che mai.

Rapinatori arrestati da agenti della squadra mobile

L'altra notte il ferroviere Vittorio Baroverò, d'anni 21, abitante in via Agostino Lauro, 5, dormiva su una panca pubblica in corso Vittorio Emanuele. In conseguenza di ciò venne borseggiato del portafoglio contenente 32 lire e documenti personali. Una pattuglia della Squadra mobile, agli ordini del vice-brigadiere Proietti, riuscì nella stessa notte ad identificare i ladri e trarli in arresto. Essi sono: Carlo Bassino, di anni 20, muratore, abitante in via Caluso, 3, e Pietro Battaglia, di anni 18, abitante in via Cottolengo, 21. La refurtiva venne ricuperata. Lo stesso vice-brigadiere Proietti, in unione all'appuntato Voglino trasse in arresto il venditore ambulante Giuseppe Ottino che rapinò l'altra notte di 30 lire in piazza IV Marzo, il mutilato di guerra Severino Binelli.

Voleva rimanere in carcere

Anche il carcere ha il suo fascino particolare; al carcere qualcuno si affeziona! Sembra una cosa incredibile ed invece, non più tardi di ieri, alla Questura Centrale è avvenuta una scena commoventissima. Una detenuta non voleva a nessun costo abbandonare l'ospitale alloggio gentilmente concessole per qualche giorno. I pianti e le lacrime della sventurata non riuscirono a commuovere l'arido cuore delle guardie e dei funzionari che volevano ad ogni costo porla in libertà. E quando la poveretta, in una crisi di disperazione e per metterli in condizione di non attuare il loro piano, ridusse i propri indumenti a brandelli, quelli coperta alla bell'e meglio con degli stracci la caricarono a forza in una vettura di piazza e la accompagnarono alla sua abitazione. Chissà se gli altri coinquilini di [illegible] S. Carlo si farebbero ugualmente pregare per riottenere la libertà!

Guardie municipali che arrestano un ladro

Le guardie municipali Pietro Valinda e Vincenzo Visconti, ieri verso le 17, passando in Via Quattro Marzo, videro uno sconosciuto che fuggiva a gambe levate inseguito da alcuni passanti che gridavano: «Al ladro! al ladro!». I due vigili si diedero anch'essi a rincorrere il fuggiasco e riuscivano dopo poco a raggiungerlo e trarlo in arresto. Esso venne identificato pel panettiere Giovanni Zorgna, abitante in Via Reggio, 10. Gli venne sequestrato un pacco contenente cinque metri di stoffa che il Zorgna aveva poco prima rubato nel negozio della Ditta F.lli Garbaccio in Via Quattro Marzo, 15. L'arrestato venne dalle guardie municipali accompagnato alla Questura centrale.

Nessun militare ha partecipato alla rapina di via Palazzo di Città

Narrammo ieri che in via Palazzo di Città, in prossimità della chiesa del «Corpus Domini» il liutore Angelo Fissore era stato aggredito, accoltellato e derubato. Sulla base delle prime informazioni fu detto che tra i rapinatori vi erano anche alcuni militari e perciò il Comando del Presidio, giustamente preoccupato, ha fatto procedere con tutta sollecitudine ad una severa indagine. Da essa è risultato che alla rapina non partecipò alcun militare. Siamo lieti di questa constatazione, tanto più che dimostra il vivo interessamento del Comando del Presidio per invigilare a che elementi militari non si frammischino ad individui equivoci.

Infortunio

All'operaio Morello Michele, d'anni 29, lavorando attorno ad un maglio nello stabilimento dell'ing. Bastianelli, in via Don Bosco, N. 68, sfuggì di mano una grossa tenaglia, la quale lo colpì al capo, causandogli la frattura della base cranica. Egli ebbe i soccorsi più urgenti dal dottore municipale signor Napione; quindi una guardia municipale, a mezzo barella, lo condusse all'Ospedale Martini, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Alla Guardia medica

Il dott. Ferrero, di guardia al San Giovanni, ha medicato ieri la giovane Maria Calligaris, d'anni 23, abitante in via Massena, 11, che era stata investita da un motociclista in via Bertholet angolo via Sacchi ed aveva riportato nella caduta gravi contusioni. Fu giudicata guaribile in 25 giorni.

— Il carpentiere Luigi Melan, d'anni 25, abitante in via Millefonti, 113, durante un alterco con un compagno ricevette un bicchiere sulla testa e riportò una contusione guaribile in 10 giorni.

Negozianti denunziati

Le guardie municipali deferirono all'Autorità giudiziaria Meglia Lucia, via Lagrange, N. 25, per esporre in vendita frutta a prezzo superiore a quello fissato; Demaria Giovanna, corso Brescia, N. 2, e Bonino Giovanni, via Alessandria, N. 1, per mancanza dei cartellini indicanti i prezzi della merce.

L'orologio smarrito

Un nostro stenografo ha smarrito per la via un orologio-braccialetto d'oro marca Vacheron-Constantin. Farebbe opera degna chi, avendolo trovato, lo consegnasse al custode della «Stampa».

Proroga validità biglietti di andata-ritorno

Per la ricorrenza della Natività di M. V. (8 settembre) e della festa nazionale del 20 settembre in prossimità di altri giorni festivi, i normali biglietti di andata-ritorno che verranno distribuiti sia da Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, tranvia Torino-Leyni-Volpiano ed omnibus in coincidenza, avranno i seguenti periodi di validità: a tutto il 10 corr. per i biglietti distribuiti dal 6 all'8 settembre, ed a tutto il 23 corr. per i biglietti distribuiti dal 18 al 21 settembre.

Note spicciole

Partito Popolare Italiano (Sezione di Torino). — Stasera alle ore 21, in via delle Rosine, 16, sono convocati tutti i soci della Sezione torinese per la discussione del tema: La situazione politica in Italia.

L'Associazione Nazionale Guardie di Finanza in congedo (Comitato Centrale Direttivo di Torino) invita tutti i Finanzieri smobilitati all'assemblea che si terrà il giorno 6 settembre c. v. (sabato) alle ore 20.30 nei locali dell'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante, via Urbano Rattazzi, 11, per discutere gli interessi della categoria.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO — (Comp. drammatica Di D. Ettelli). — Ore 21,15: «Il quieto vivere» commedia di A. Testoni.
ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Majeroni). — Ore 21,15: «La signorina del cinematografo» operetta di C. Lombardo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 11-53) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «Il medico della pena» - [illegible]

NOTE D'ARTE

Il cartellone del Regio

Il *Regio* è fra i pochi grandi teatri italiani che si affretti a rivivere degnamente. Superate aspre difficoltà di organizzazione, affrontati arditi impegni artistici ed economici, la *Società del Regio*, che è presieduta dal conte Giuseppe Di Gropello, annuncia ora la serie delle opere musicali che saranno rappresentate nella prossima stagione invernale. Essa sarà iniziata da un forte melodramma, sparito da lungo tempo dalle grandi scene, sovratutto a cagione delle difficoltà d'esatta esecuzione: la *Lucrezia Borgia* è, più che obliata, sconosciuta al pubblico contemporaneo. Sarà veramente interessante ritrovarsi di fronte a un'opera che fu già significativa ai suoi tempi e che pienamente espresse la concezione teatrale dell'epoca ormai superata; ma saranno ancora uditi con emozione e con diletto le passionali melodie del Donizetti; e, considerando il taglio, le finalità e la condotta del vecchio melodramma, penseremo con curiosità ai tempi del «poeta» Felice Romani; forse, non rimpiangeremo i famosi cantanti di allora, il Mariani, la Lalande, il Pedrazzi, poichè il basso Ludikar, il soprano Mazzoleni, il tenore Gigli affidano, con l'amoroso studio dello spartito, per una riproduzione nobilissima. Poi, *Sigfrido* apparirà e ci conquisterà col fascino dell'impetuoso suo carattere che aduna il baldo eroismo, la istintiva semplicità, la fresca poesia della vita: nuovo eroe sarà il tenore Amedeo Bassi, che cimenta per la prima volta la sua voce e la sua intelligenza nel superbo *rôle*; *Mime* astuto e piagnucoloso sarà il Pini-Corsi. Seguiranno due lievi e graziose composizioni contemporanee: il ridente *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, e il *Carillon Magico*, balletto di Pick Mangiagalli, il rinnovatore italiano d'una grossolana forma convenzionale di pasticcio danzante: il Pick-Mangiagalli verrà personalmente a curare la messa in scena della sua fine opera di *fantasista* e di musicista. Ed avremo col *Segreto* ed il *Carillon*, quale complemento di spettacolo, lo *Zanetto* del Mascagni che ha tutto il sapore d'una novità, anch'esso per il nostro pubblico. E nuovo ancora per Torino è il cosidetto *Trittico*, cioè le tre recentissime opere in un atto, sì diverse di stile, di concezione e di risultato, di Giacomo Puccini: il *Tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*. L'autore interverrà. La *Dejanice* ricondurrà il nome del tenero Catalani; l'opera sarà forse una rivelazione; quasi ignota al pubblico, cui non giunse per varie vicende, la *Dejanice* era prediletta fra tutte al suo autore; questi ne scriveva ad Arturo Toscanini, poco tempo prima che la morte lo colpisse, con accorata tenerezza, notando amaramente che deficienze di esecuzione non avessero mai messo in luce lo spartito, cui forse avrebbe dovuto toccare sorte migliore. Ed in quell'occasione il Catalani inviò al Toscanini una copia della partitura, nella quale egli stesso aveva recato opportune varianti e accorti tagli. Così modificata dall'autore, la *Dejanice* riapparirà come cosa nuova, impersonata dalla Mazzoleni, ed allestita con cura minuziosa e affettuosa, con larghezza signorile di mezzi teatrali. Infine, fuori abbonamento, sarà rappresentata *La Sposa di Corinto*, dello scultore Canonica; per essa, apparsa a Roma al Teatro «Argentina», durante la guerra, in condizioni speciali di tempo e di ambiente, è viva la curiosità: interessa non soltanto la novità ma anche la fama del suo autore.

Queste le opere che il *manager* della Società, il signor Alessandro Boriolt, il cui nome ha una tradizione di fasto e di decoro nel *Regio*, ha scelte. L'esecuzione è affidata al colto ed esperto concertatore e direttore d'orchestra, maestro Ettore Panizza, (che ritorna a noi graditissimo ospite) e rappresentano tutta una gamma di valori artistici apparsi nel teatro degli ultimi cento anni.

La stagione incomincierà il 20 dicembre.

L'inaugurazione della stagione al Chiarella

Domani sera al Politeama Chiarella s'inaugura la stagione lirica autunnale colla prima rappresentazione di *Zazà*, quattro atti di Ruggero Leoncavallo.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1919

NASCITE: 10, cioè maschi 7, femmine 3.

MATRIMONI: Ruggeri avv. Silvio con Fartallini Natalina — Aime Vittorio con Gaidone Margherita — Bucca Pietro con Cacciavillani Regina — Bianchi Luigi con Vagnino Maria — Dominao Cesare con Deferro Virginia — Borravicchio Pietro con Avallo Lucia — Cavalliere Gaetano con Coruso Maria — Bella Giovanni Cesarino con Novello Teresa — Del Corona Cesare con Bonzi Lidia — Galina Carlo con Gandino Vincenza — Giovanetti Settimio con Actis-Grosso Anna — Grassi Giacomo con Ogliani Teresa — Giuliano Francesco con Grosso Teresa ved. Filippetto — Lescar Remo con Delmare Elide — Locatelli Bonaparte con Troglia Angela — Moranti Giacomo con Aime Maria — Motta Santino con Sca Giovanna — Nicro Mario con Crivella Delfina — Pucci Vittorio con Viarengo Caterina — Ramella-Levis Vitaliano con Canova Cesarina — Ruscetta Mario con Roccati Giuditta — Scondine Pietro con Lucco Vittoria — Sozzi Salvatore con Grasso Ludovica — Tonda Arturo con Calderini Rosa — Cocco Salvatore con Sperta Michelina.

MORTI: Padrini Giovanna fu Pietro, d'anni 73, di Torino, casalinga — Giordano Vincenzo fu Vincenzo, id. 56, di Torino, agiato, via Bongna, 15 — Baldino Michele fu Carlo, id. 47, di Revello, pensionato, via Madama Cristina, 25 — Migliore Stefano di Giacomo, id. 7, di Saluzzo, scolaro — Liebi Giovanni Battista fu Geronimo, id. 75, di Agano Maggiore, pensionato, corso Valentino, 2 — Bozzolino Adele fu Giovanni, id. 69, di Villabella, casalinga, via Duchessa Jolanda, 5 — Garbarino Giovanna fu Novarino, id. 30, di Montiello Roero, casalinga, via Belfiore, 72 — Tuseo Delfina n. Scavero, id. 51, di Torino, casalinga, via Bertholet, 8 — Ferro Giuseppe fu Giovanni, id. 56, di Racconigi, negoziante — Maistre Maria di Pietro, id. 22, di Torino, visitatrice.

Residenti in Torino 10. Non residenti in Torino 2. Totale decessi, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc., 6.

ULTIME NOTIZIE

Un po' di farsa nel dramma dell'Europa che attende la pace

La Conferenza protestava contro la Romania per la mancata risposta a radiotelegrammi... non giunti a destinazione — L'invio a Bucarest di un funzionario inglese con una specie di "ultimatum" cortese — Due giorni di proroga a Renner, il quale non ha treni per tornare in tempo a Saint-Germain — La firma all'11?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, notte.

Il conflitto sorto fra l'Intesa e la Romania è giunto in questi ultimi tre giorni alla sua fase critica. Nonchè esplodere in atti irreparabili, sembra risolversi in una farsa. Di tutto poteva accusarsi la Conferenza, ma era giocoforza riconoscere che almeno in apparenza la serietà era mantenuta. Mancava la nota comica fra tanto dilagare di malanni sulla povera vecchia Europa. E' venuta ieri, sotto la forma più inattesa, e il colpo è così forte che qualche vecchio diplomatico deve esserne ancora tutto rintontito. Da lungo tempo il Consiglio inviava al Governo di Bucarest note su note, senza ottenere mai risposta. Ieri sera Pichon apprendeva da Antonescu che nessun radiotelegramma spedito dalla Conferenza era stato ricevuto a Bucarest. La cosa più strana è che Antonescu fu informato delle cause del silenzio di Bratianu, non dal presidente stesso del Consiglio romeno suo superiore, ma dal colonnello francese Cartier, direttore del servizio radiotelegrafico al Ministero della guerra.

75 radiotelegrammi perduti per strada...

Ma la cosa è troppo curiosa per non essere riferita nella testuale versione del «Matin». Esso, dunque, ci apprende che ieri sera, alle 19, i delegati romeni alla Conferenza per la pace, Antonesco e Michu si recarono al Quai d'Orsay a fare a Pichon una comunicazione che non mancò di destare nel ministro degli esteri il più legittimo stupore. I due plenipotenziari romeni lo informarono che Bratiano aveva loro fatto sapere che egli riceveva a Bucarest numerosi radiotelegrammi di stampa, nei quali la Romania era trattata in modo tutt'altro che amichevole, ma che non vi capiva nulla per la semplicissima ragione che le due note dell'Intesa non gli erano mai pervenute. Pichon prese atto della comunicazione ed un'ora dopo Antonesco ritornava al Quai d'Orsay, recando la prova materiale di quanto egli ed il suo collega avevano affermato. Era una comunicazione del colonnello Cartier, direttore dei servizi radiotelegrafici al Ministero della guerra, il quale lo avvisava che da un radiotelegramma ricevuto dalla stazione senza fili prossima a Bucarest risultava che nessuno dei settantacinque radiotelegrammi spediti nelle due ultime settimane da Parigi per conto della Delegazione romena era giunto a destinazione. Era per ciò naturale che anche le Note indirizzate a Bratiano con lo stesso mezzo avessero subita un'eguale sorte. Colpevole pare sia, secondo il *Matin*, la stazione radiotelegrafica di Nantes, non abbastanza potente per assicurare la trasmissione dei radiotelegrammi. In quanto poi ai telegrammi avviati per telegrafo ordinario a Bucarest, è meglio non parlarne perchè vengono trattenuti in Jugoslavia e spessissimo si perdono per istrada senza che si possa sapere ove sono andati a finire. E' tuttavia strano che atti diplomatici di tanta importanza abbiano potuto essere alla mercè di incidenti materiali che rimangono per lo meno abbastanza strani.

[illegible]...

Intanto, continuano le discussioni sul contegno della Romania e sul miglior modo di uscire dalla strana situazione nella quale le grandi Potenze sono venute a trovarsi. A chi toccherà l'ingrata missione di portare a Bucarest il messaggio della Conferenza e rimetterlo in mano a Bratianu? La proposta di inviare l'ammiraglio Troubridge è caduta: quella di dare l'incarico ad una illustre personalità francese, nota per la sue azione diplomatica in un paese neutrale, fu ieri cortesemente respinta da Clemenceau. Il perchè ce lo spiega oggi Pertinax nell'*Echo de Paris*: «Da avantieri in qua, il Consiglio Supremo discute le misure di rigore da adoperare contro Bratianu, il suo Governo ed il suo popolo. Si parla di rottura diplomatica, si parla anche di costrizioni morali. Aspettiamole. Il più forte è che i nostri amici americani e inglesi vogliono che un alto commissario francese vada a pronunciarvi le intimazioni regolamentari. La Francia non ha fornito l'uomo di Stato che cacciò il Re Costantino dal suo palazzo e dalla sua capitale? Presidente della Commissione degli esteri del Senato non è forse un diplomatico di prim'ordine, poichè come prefetto della Senna ha mantenuto Parigi in uno stato di sporcizia incomparabile senza sollevare nessuna pubblica protesta? Ebbene no, cari amici d'oltre Atlantico e d'oltre Manica! Voi avete messo su quest'affare [illegible], voi avete calcata la vostra impronta. Esso vi appartiene. L'incaricato di affari di Francia a Bucarest, Henry Cambon, come rappresentante della Nazione alla quale appartiene il presidente della Conferenza, si è fin qui incaricato di tutte le vostre condizioni; ora tocca a uno dei vostri di entrare in iscena. La Francia è sul continente la nazione più esposta. Essa ne ha già abbastanza delle sue inimicizie continentali per non doverne aggiungere altre! Perchè un agente qualsiasi del signor Hoover non si recherebbe nella capitale del basso Danubio? Voi avete dimenticato Headlam Morley? Dimenticate forse Kerr? Del resto le nostre riserve non concernono il solo Commissionario, ma la commissione che gli è stata affidata. La politica romena si svolge nell'isolamento. Il progetto di confederazione danubiana che le si attribuisce e che esclude la Serbia non incontra la simpatia di nessuna grande Potenza. La nostra nascente Società delle Nazioni è così vigorosa da poter accettare a cuor leggero la secessione di tutta una porzione dell'Europa? E per finire, la resistenza della Romania, illegittima — lo concediamo — sull'armistizio ungherese, è analogamente illegittima quando trattasi di quel trattato speciale sulle minoranze etniche e sull'eguaglianza di trattamento economico — rendendo impossibile la conclusione di un qualsiasi trattato di commercio — che nessuna grande Potenza consentirebbe a firmare? Per questa razza di lavoro, di gloria, nessun alto commissario francese! E poichè non avete preso le decisioni definitive, nè trovate un altro modo di giungere al vostro scopo, sceglietelo».

Polk e Balfour [illegible] in materia radiotelegrafica...

Pertinax non esprime qui l'opinione propria e del suo partito, ma quella di tutta l'opinione pubblica, la quale, ignara delle conversazioni svoltesi fra le quattro mura della Conferenza, non avrebbe mai tollerato che alla Francia e non ad altri incombesse il compito difficile, e quant'altro mai ingrato, di dare una lavata di capo agli scontrosi romeni. [illegible] Il Consiglio Supremo ha dedicato quasi tutte le sedute di oggi all'esame della situazione ungaro-romena. Una nota di Mishu era stata consegnata a Dutasta, segretario della Conferenza. In questa nota, letta alla seduta, il delegato romeno conferma la notizia pubblicata stamane sugli incidenti della trasmissione radiotelegrafica delle note della Conferenza; dichiara di essere incaricato da Bratianu di esprimere il doloroso stupore del Presidente del Consiglio il quale non comprende le ragioni che hanno ispirato le grandi Potenze ad agire in modo così poco amichevole verso il suo Paese e di annunziare al Consiglio che nessuno dei 75 radio-telegrammi spediti a Bucarest era stato ricevuto! Bratianu, ad ogni modo, onde dar prova di rispettare le decisioni della Conferenza, dichiarasi risoluto a ritirare le truppe romene in Ungheria al di là della Tisza, facendo però le più ampie riserve sulle condizioni disastrose nelle quali verrà a trovarsi l'Ungheria dopo la partenza della unica forza capace di mantenere l'ordine e una parvenza di vita organizzata. Le notizie date da Mishu sugli incidenti di trasmissione radio-telegrafica sono state confermate dai risultati dell'inchiesta ordinata da Pichon. Sembrava che tutto dovesse finire in una bolla di sapone: ma Polk e Balfour non si sono dichiarati troppo convinti, tanto delle prove di Mishu, quanto dell'inchiesta ordinata dal Governo francese. Polk ha fatto delle riserve generiche contentandosi di far notare che, malgrado le cause estranee alla sua volontà, Bratianu non aveva dato prove di amichevoli relazioni con gli Alleati. Alle riserve di Polk si è associato Balfour aggiungendo di non riuscire a comprendere come i delegati romeni residenti a Budapest, i quali debbono di necessità rimanere in continuo contatto coi rappresentanti degli Alleati, non abbiano mai pensato a telegrafare a Bucarest gli innumerevoli telegrammi, che risultano giunti regolarmente nella capitale ungherese. Tittoni non ha mancato di tornare a raccomandare prudenza. Ha fatto poi rilevare, circa la domanda da rivolgersi ai romeni di ritirare le loro truppe dall'Ungheria, che la Conferenza doveva consentire solo dopo la costituzione di un Governo responsabile a Budapest e di un corpo di polizia sufficiente a mantenervi l'ordine. Polk è tornato alla carica esprimendo il dubbio che la costituzione del corpo di polizia sia stata impedita dagli stessi romeni, per creare così il pretesto al permanere delle loro truppe nella capitale ungherese. A guisa di minaccia ha lasciato intravvedere la possibilità del prossimo ritiro del generale americano da Budapest.

Esaurita la discussione sulla nota di Mishu, il Consiglio ha letto il testo del messaggio redatto da Balfour. Ha quindi deciso di inviare a Bucarest il generale inglese Clark, in qualità di inviato straordinario della Conferenza, col messaggio di Balfour e tutti quelli che furono spediti dal Consiglio e che dalle dichiarazioni di Bratianu risultano non essere stati ricevuti. Il messaggio odierno è redatto nella forma più temperata e conciliativa. Esprime la convinzione che la Romania non intende staccarsi dagli Alleati, ma onde rendere impossibile il prolungarsi del malinteso, chiede d'urgenza esplicite dichiarazioni della Romania con le quali essa si impegni ad evacuare l'Ungheria, a cessare di appropriarsi dei beni ungheresi, a cooperare infine con gli Alleati a ristabilire l'ordine sul territorio ungherese. E' — come si vede — l'«ultimatum» proposto ieri, ma enunciato però in una forma cordiale e non comminatoria: la Conferenza si dichiara, in fine del messaggio, orgogliosa di considerare la Romania come Nazione alleata.

Renner e [illegible]

Il Consiglio Supremo doveva udire Benes e Donowsky, invitati a difendere l'uno la tesi czeco-slovacca e l'altro quella polacca, sulla questione di Teschen. Benes ha parlato un'ora e mezzo: il Consiglio visibilmente stanco ha rinviato l'esposizione di Donowsky a domani. Prima di separarsi, i membri del Consiglio decisero di accordare a Renner la proroga di due giorni, che egli aveva chiesto prima di partire per Vienna. La risposta austriaca dovrà essere consegnata il giorno 9. Ma poichè non son treno con coincidenza per Parigi parte da Vienna prima della sera del 9, i delegati austriaci potranno essere di ritorno solo l'11 mattino. La cerimonia della firma si svolgerà quindi a Saint Germain l'11 settembre nel pomeriggio. Chi sa se prima non avremo la consegna del Trattato ai bulgari, che l'aspettano a Neuilly da circa due mesi!

Vice M. P.

Città della Slesia bombardate da aeroplani tedeschi

Combattimenti cogli insorti

Zurigo, 4, notte.

Si ha da Varsavia che giunge notizia che nell'Alta Slesia gli aeroplani tedeschi hanno bombardato a più riprese la città di Sisnowiec. Si hanno a deplorare parecchi feriti. Nella città regna una grande agitazione. Sulla frontiera sud furono lanciate bombe che caddero nei dintorni di Strumienne, nella Slesia, e di Teschen con danni ai fabbricati. Forti nuclei di avamposti tedeschi hanno bombardato gli insorti in territorio polacco fra Pietrowice e Zebrzydowice e furono attaccati e respinti senza perdite da parte dei polacchi. Continuano i combattimenti con esito favorevole per gli insorti. I treni notturni da Kattowitz a Mislowitz furono dovuti fermare. (*Stefani*).

Un attentato al primo ministro egiziano

Londra, 4, notte.

Secondo il Daily Telegraph una bomba fu lanciata contro il primo ministro egiziano che, fortunatamente, è rimasto illeso. (*Stefani*).

Gli accademisti di Livorno a Atene

Atene, 4, notte.

Gli Allievi della R. Accademia Navale, qui giunti con la «Vespucci», sono oggetto di grandi cortesie. Martedì, invitati dai loro colleghi dell'Accademia Navale di Atene, hanno visitato la città, accompagnati ovunque con affettuose e cordiali manifestazioni improntate al più simpatico cameratismo.

Decisivo "passo" degli Alleati per richiamare la Romania al rispetto della proprietà altrui

Parigi, 4, notte.

Il Consiglio Supremo degli Alleati ha deciso di accordare alla Delegazione austriaca un termine supplementare di due giorni per la risposta alle condizioni definitive degli Alleati.

Il Consiglio Supremo non ha ancora ricevuto risposta alle Note recentemente inviate al Governo romeno per protestare contro i sistemi adoperati dall'esercito romeno nella occupazione dell'Ungheria, per ricordargli specialmente che i beni dell'Ungheria non appartengono alla sola Romania, ma costituiscono un pegno per tutti gli alleati, ed infine per chiedere alla Romania di conformarsi alle ingiunzioni della Conferenza della pace. Per conseguenza, il Consiglio ha deciso di porre in opera mezzi urgenti verso la Romania ed ha incaricato sir George Clark, alto funzionario del Ministero degli Esteri inglese, di recarsi a Budapest per presentare al Governo romeno la Nota delle Potenze alleate ed associate, coll'incarico di ottenere una risposta in breve termine. Il carattere del passo collettivo, che sarà compiuto a Bucarest, verrà spiegato contemporaneamente nelle varie capitali degli Stati alleati dai rispettivi ministri degli Esteri ai rappresentanti diplomatici del Governo romeno, l'attenzione dei quali sarà richiamata sul carattere di gravità che avrebbe il rifiuto della Romania a conformarsi ai desideri dell'Intesa. L'inviato dei Governi alleati avrà specialmente la missione di notificare al Governo romeno che tutti i beni dovranno essere consegnati agli Alleati per essere distribuiti fra i vari Stati creditori dell'Ungheria, nella proporzione stabilita dalla Conferenza della pace.

Il Temps dice che Lloyd George verrà, senza dubbio, a Parigi nella settimana prossima per conferire con Clemenceau circa le questioni che interessano la Francia e l'Inghilterra.

Oggi è giunta la Commissione tedesca per le materie coloranti. Essa è presieduta da Wulzberg e ne fanno parte Welte, Shear, Walbel e Muller. Insieme a questa Commissione, sono arrivati anche alcuni membri della Delegazione tedesca.

Oggi, nel pomeriggio, Lersner ha consegnato al Segretariato della Conferenza una Nota nella quale si cerca di giustificare la condotta dell'ammiraglio Reuter per quanto riguarda la distruzione della flotta tedesca a Scapa-Flow.

Sembat inneggiando al disarmo invoca l'unione degli amici e degli ex nemici

Parigi, 4, notte.

Per la ripresa odierna della discussione sul Trattato di pace alla Camera c'è molta attesa pel discorso di Sembat. L'oratore deplora che la Francia non abbia fatto trionfare le sue domande circa la riva sinistra del Reno. Aggiunge che i quattordici punti di Wilson comprendono completamente l'ideale politico che si dovrebbe avere in Francia. Ritiene che sarebbe sufficiente fare di Danzica un porto franco. L'oratore dice che le garanzie morali sono necessarie quanto quelle materiali. Sembat, applaudito da tutta la Camera, saluta l'unione inalterabile delle due grandi democrazie della Francia e dell'Inghilterra e deplora, fra gli applausi dell'Estrema Sinistra, che il Trattato non imponga il disarmo generale. Egli augura l'unione di tutte le nazioni amiche e nemiche per riparare i disastri finanziari accumulati dalla guerra. Domanda infine che i responsabili della guerra siano giudicati da tutti i popoli.

Il Decreto reale pel condono di tutte le pene disciplinari ai postelegrafonici

L'ostruzionismo continua

Roma, 4, notte.

Il Re ha firmato oggi un Decreto che condona tutte le pene disciplinari inflitte agli appartenenti al personale postelegrafonico. Il provvedimento è molto largo e di carattere radicale.

Stasera ha avuto luogo l'assemblea dei Fasci telegrafisti. Dopo vivace discussione venne deliberato di inviare Monteleone, del Comitato centrale, a rappresentare l'organizzazione al convegno di Bologna indetto per il 7 corrente. Il Monteleone sostenne la necessità che gli venisse dato mandato di sostenere lo sciopero, ma l'assemblea, invece, gli diede solo l'incarico di rappresentare l'organizzazione e di riferire. Fabriani tentò di infirmare di nullità la votazione. Fu anche votato un ordine del giorno per la continuazione dell'ostruzionismo e di fiducia nel Comitato centrale.

La sistemazione dell'Arma dei Carabinieri e dei sottufficiali di Marina

Roma, 4, notte.

E' stato convocato per domani il Consiglio dei ministri. Nel Consiglio sarà esaminato il disegno di legge circa la sistemazione dell'Arma dei carabinieri e verrà discusso intorno alla formazione delle Commissioni ministeriali incaricate nelle recenti adunanze dal ministro del Tesoro di semplificare il servizio e ridurre il personale delle amministrazioni centrali. La Camera, in occasione dello svolgimento della proposta di legge Vinaj, per i sottufficiali di Marina, dovrà discutere analoghi provvedimenti che saranno proposti dal ministro della Marina, ammiraglio Sechi. Intanto, la Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge Vinaj è stata d'urgenza convocata per domani per affrettare la approvazione dei provvedimenti stessi.

Il bel gigante torna sul piedestallo

Bologna, 4, notte.

Questa mattina una folla di bolognesi si è radunata in piazza Vittorio Emanuele a vedere issare sul suo piedestallo il «Nettuno» del Giambologna, che la guerra aveva confinato nei sotterranei del Municipio. La cerimonia è durata tutta la mattina. Tempo fa l'illustre scultore Pietro Canonica fu chiamato a consulto perchè il bel gigante ignudo, durante la sua detenzione, stava ammalato a una gamba. Ora, dopo cure [illegible], la gamba è guarita.

L'opera dell'esercito per la rinascita agricola delle terre invase

Roma, 4, notte.

Il Comando Supremo ha pubblicato in questi giorni una relazione sull'opera prestata dall'esercito a favore dell'agricoltura nelle terre liberate e redente. Anche in questo campo il lavoro compiuto dalle truppe assurge ad una vastità ed importanza grandissime, quando si pensi in quali tristi condizioni versassero le campagne del territorio invaso rovinate dall'opera devastatrice della guerra o rimaste senza coltura per la mancanza di lavoratori, di attrezzi, di bestiame da lavoro, di macchine, di sementi. Nella parte piana per l'abbandono in cui erano stati lasciati i lavori di bonifica oltre che quelli agricoli, erano peggiorate anche le condizioni climatiche e la malaria ricompariva là dove l'opera dell'uomo era riuscita a domarla quasi completamente. L'opera di ricostruzione, vasta e complessa, fu subito iniziata dal Comando Supremo. Gli agricoltori erano stati spogliati di quasi tutto il loro patrimonio zootecnico e di gran parte dei mezzi di trasporto: 5000 quadrupedi tolti al nemico in fuga furono ceduti nei primi giorni dalle truppe vittoriose; nel dicembre cominciò una più regolare distribuzione, proporzionata ai bisogni delle singole località; a metà giugno del 1919 oltre 10,000 equini e [illegible] bovini erano stati ceduti agli agricoltori.

Per provvedere poi alla enorme deficienza dei mezzi di trasporto, oltre alle prestazioni date con molta larghezza, furono cedute circa 14.000 carrette catturate al nemico, 200 tonnellate di filo di ferro spinato, 800 mila paletti di legno e fosticelli, 11 mila paletti di ferro, 1000 apparecchi per l'irrorazione del solfato di rame, provenienti dalla riduzione dei lanciafiamme.

Per gli altri lavori agricoli furono distribuiti oltre 30 mila attrezzi di vario genere, circa 10 mila carriole e 600 aratri, buon numero di botti, di tubi di ferro per acqua, di erpici, rastrelli meccanici, trebbiatrici, ventilatori di granaglie, estirpatori, seminatrici, falciatrici, [illegible], ecc.

Dove l'opera dell'esercito si mostrò veramente grandiosa fu nella preparazione dei campi per la semina; se quasi ovunque le terre erano in gran parte isterilite, nelle località più prossime alle linee i numerosi lavori di fortificazione e il lungo soggiorno delle truppe avevano completamente devastato i campi; dovunque erano disseminati in quantità ordigni esplodenti che occorreva raccogliere prima di iniziare i lavori. Presi accordi con tutte le autorità civili per poter più prontamente aderire alle richieste dei privati e partendo dal concetto di lavorare in precedenza le terre che più erano state danneggiate e di favorire gli agricoltori meno abbienti ed i piccoli proprietari sprovvisti di mezzi, i lavori agricoli furono subito iniziati e proseguiti con instancabile attività. Furono utilizzati tutti i quadrupedi; dei parchi autotrattrici, 60 trattrici furono trasformate in motoaratrici, sedici motoaratrici austriache rinvenute nella zona di Gorizia furono rimesse in efficenza ed impiegate nella zona stessa. Così oltre 90 mila ettari di terreno furono dissodati e preparati per la seminagione.

Per la campagna bacologica, ch'era una piccola fonte di ricchezza per il Veneto ed il Friuli, si provvide con mano d'opera in gran parte militare alla potatura dei gelsi ed al trasporto delle foglie, centinaia di migliaia di stuoie furono distribuite e per i bachicultori delle regioni più devastate, i quali avevano manifestata la necessità di disporre di circa 200 baracche per l'allevamento, furono costruite in cantieri militari 300 baracche di tipo speciale che si mostrarono adattissime allo scopo.

Anche alla concimazione dei terreni per certe culture si provvide fornendo alle associazioni agrarie ed ai privati una certa quantità di esplosivo austriaco (Ninammon) contenente [illegible] per cento di nitrato di ammonio che viene trasformato in concime; circa 300 tonnellate di esplosivo furono distribuite.

La ricostruzione degli argini del Piave fu l'opera più poderosa che l'esercito abbia compiuto. Durante la lotta che infuriò per un anno sulle rive del fiume, gli argini avevano subìti danni incalcolabili. Frantumati dal fuoco delle artiglierie, rotti da trincee, da ricoveri e da continui tunnels, specialmente sulla riva sinistra, coperti di difese accessorie, scavati dovunque da innumerevoli buche, coperti e circondati di rottami o di materiali di ogni genere, di proiettili inesplosi e del più inestricabile groviglio di reticolati e di altre difese, gli argini non erano più che una grande rovina incapace di resistere alla violenza delle acque e di proteggere la circostante pianura. Nei primi giorni del gennaio 1919, quando i lavori di ricostruzione erano da poco iniziati, fra Romanziol e San Donà le arginature sconvolte si ruppero in tre punti; altrove si erano prodotte vaste infiltrazioni di acqua con ampie frane; il pericolo si manifestava in tutta la sua spaventosa gravità ed occorreva porvi pronto riparo affrettando il compimento dell'impresa ardua e poderosa.

Demolite le difese, i ricoveri, le trincee, trasportata l'enorme quantità di materiali abbandonati sul campo di battaglia, fatti esplodere i proiettili, si iniziò il lavoro di ricostruzione con una massa imponente di uomini e di mezzi.

Nei primi mesi del 1919 venivano anche riparati gli argini della Livenza, del Monticano, del Meduna, del Tagliamento; e contemporaneamente, in tutta la zona che la guerra aveva devastata, si svolgeva, per opera dell'esercito, un altro vasto piano di lavori; oltre 1561 km. di linee difensive venivano demolite, erano riattati circa 4000 chilometri di strade ordinarie, venivano riattivati e ricostruiti numerosi ponti per ferrovia, riparati 20.077 fabbricati e messe in opera 6752 baracche per le popolazioni delle zone devastate. Venivano pure riattivate 136 fornaci di calce, cemento e laterizi, 113 segherie idrauliche ed elettriche, 56 laboratori da falegname, 6 mulini, ed erano rimessi in efficenza per una forza di 50,000 HP gli impianti elettrici la cui potenzialità prima della guerra era di 75.000 HP; venivano poi ricostruite quasi completamente le bonifiche nella zona tra Piave vecchia e Tagliamento.

Il nuovo direttore della marina mercantile

Lo sciopero degli scaricatori di carbone

Genova, 4 notte.

Giunge notizia da Roma che il comm. Genta ha lasciato la carica di Direttore Generale della Marina Mercantile ed è stato sostituito dall'ammiraglio Belleni, fino a ieri Commissario Regio per il porto di Genova.

Nell'adunanza di oggi i facchini del carbone minerale hanno votato un ordine del giorno nel quale dichiarano che i loro rappresentanti si tengono sempre a disposizione dell'autorità consortile per la soluzione del conflitto; deliberano infine la prosecuzione dello sciopero di categoria finchè le loro giuste richieste non siano riconosciute.

Legna del Comune di Torino rubata in Valle Stura

Cuneo, 4 notte.

Giunge notizia da Vinadio che sono state asportate da quella campagna, dov'era accatastata in numerosi e vistosi depositi, ingenti quantità di legna appartenente al Municipio di Torino, che era solito ad acquistarla lassù e trasportarla a Torino mediante il raccordo del tram di Demonte con quello di Saluzzo-Pinerolo. I danni si fanno ascendere a parecchie migliaia di lire. Dei ladri nessuna traccia.

Operaio travolto da una frana

Savona, 4 notte.

Mentre il minatore Crisponi Vincenzo, d'anni 13, da Bordigiano (Cagliari) stava lavorando alla cava di pietra di Bergeggi, rimase improvvisamente travolto da grossi macigni e terriccio, staccatisi dall'alto della montagna. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro, il disgraziato fu trasportato in condizioni disperate al nostro Ospedale San Paolo.

La spada d'onore di Venezia offerta a Diaz

Invocazioni per l'italianità di Fiume

(Servizio speciale della Stampa)

Venezia, 4, notte.

Alle diciannove si è svolta a Palazzo Ducale la solenne cerimonia per la consegna della spada d'onore al generale Diaz. Quando Venezia, ricacciati gli austriaci dal Piave, riacquistò il suo libero respiro, sorse l'iniziativa di offrire al Comandante Supremo un'artistica spada in significazione di gratitudine. Aderirono alla sottoscrizione tutte le classi sociali e si volle che la cerimonia avvenisse nel Palazzo che simboleggia l'antica veneta grandezza e dove si accoglievano dalla Serenissima i suoi condottieri vittoriosi. Diaz, giunto stamane con lungo ritardo perchè a Firenze un signore che viaggiava nello *sleeping* si era accorto che gli erano stati rubati i vestiti, onde era impossibilitato a scendere senza un rifornimento purchessia, venne ricevuto alla stazione dalle autorità militari e civili. Gli fu offerta dal Comune una colazione al Danieli. Stasera Palazzo Ducale era gremito di pubblico dal cortile alla loggia. Col pubblico vi erano i rappresentanti dei combattenti con bandiere e vessilli. Accompagnato dalle autorità e dal Comitato, Diaz salì la Scala dei Giganti dove dall'alto il commendatore Umberto Castellani, Presidente del Comitato, nel consegnargli la spada, espresse i sentimenti del popolo veneziano. Il Sindaco pronunciò quindi un discorso porgendogli il saluto ed esaltando il valore del condottiero. Disse che Venezia è grata a quanti diedero alla difesa dell'Italia il braccio e il cuore. L'on. Fradeletto, come deputato di Venezia, accennò alla figura, democraticamente militare e militarmente democratica, del condottiero. Disse che amare notizie giungono da una città adriatica, irreducibilmente italiana e ricordò che tre volte l'Italia salvò l'Intesa e che fu l'Italia che abbattè, da sola, la potenza degli Asburgo. «Se il diritto latino e la nazionalità italiana di quella città fossero offesi, si avrebbe una nuova manifestazione della fragilità della gratitudine. Ma bisogna comprimere l'amarezza; non è permesso però dimenticare. Il tempo e la virtù italica — concluse Fradeletto — ci renderanno giustizia». Diaz ringraziò dicendo che nel suo nome si è certo voluto onorare il soldato italiano. Nel soldato egli ebbe sempre fiducia: tale fiducia lo sorresse nel terribile compito. Dobbiamo ricordarci di quanto la vittoria ci ha ottenuto. «Verso l'Oriente — concluse — è il nostro avvenire!». Applausi fragorosi coronarono il suo discorso. Poi la quindicenne fiumana Lisina Prodeno recitò una invocazione al generale perchè Fiume sia difesa nella sua volontà di essere italiana. La spada è lavoro di Renato Brozzi, su disegno di Ettore Tito. L'impugnatura, in argento, raffigura un soldato in atto di lanciare una bomba. La figura nuda è vigorosamente modellata e piantata saldamente sulle scapole di un'aquila bicipite prostrata e vinta che forma, con armoniosa stilizzazione, l'elsa. Sull'acciaio [illegible] della lama ageminata d'oro, tra fregi originali, si vede nel diritto il Leone di San Marco colla leggenda: *Venezia al duce dell'esercito liberatore*. Nel verso è incisa una leggenda latina ricordante la vittoria contro l'impeto dei barbari. Il cofano, tutto intagliato in purissimo stile del Cinquecento, reca un altorilievo coi simboli del Piave e di Venezia e le aquile sabaude. Le decorazioni in bronzo vennero fuse coi frammenti di un cannone austriaco.

Per l'arrivo del 167 fanteria a Cuneo

Cuneo, 4 notte.

Quest'oggi alle 14 è arrivato il 1.o battaglione del 167.o fanteria della Brigata Liguria, formato cogli elementi del 33.o qui di stanza, elementi quasi tutti piemontesi e liguri. Il battaglione è subito ripartito per Vinadio, sua ordinaria residenza. Domani arriverà il 3.o battaglione col Comando del Reggimento e con la bandiera decorata di medaglia d'oro dopo la strenua resistenza del giugno 1916 sul Monte Zovetto (Altipiano di Asiago). Il Sindaco ha pubblicato un manifesto invitando i cittadini ad accorrere alla stazione ferroviaria col [illegible] saluto ai reduci.

Lo sciopero agrario nel novarese

Un ordine del giorno dei rappresentanti degli organizzati

Novara, 4, notte.

Oggi, come vi informai, a Vercelli ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti delle organizzazioni agricole interessate nel grave conflitto insorto con i proprietari terrieri, allo scopo di esaminare la situazione ormai gravissima. I rappresentanti, senza discussione, hanno dichiarato unanimemente che essi non intendono decampare da ciò che forma la piattaforma della loro battaglia che consiste nell'obbligo da parte delle Associazioni agrarie di riconoscere l'autorità morale, politica e materiale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra; di accordare senz'altro alle masse lavoratrici dei campi, compresi i salariati fissi, le otto ore giornaliere e di procedere subito, e ciò prima dell'imminente taglio dei risi, alla revisione e compilazione di nuovi patti colonici sulla base delle richieste della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. In dipendenza di ciò, presente l'on. Cagnoni, assistito dal signor Amadesi, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, è stato votato questo ordine del giorno:

«L'organizzazione dei contadini delle provincie di Novara e Pavia, di fronte alle subdole manovre degli agricoltori tendenti a procrastinare l'invito a partecipare alle trattative per il raccolto del riso e alla stipulazione di nuovi patti colonici, smentiscono la asserzione di alcuni rappresentanti dell'Associazione agraria i quali vorrebbero infirmare l'intervento della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, facendolo apparire dettato da spirito di intransigenza; ricordano che nelle trattative precedenti la Federazione nazionale dei lavoratori della terra era stata chiamata in causa dalle Associazioni agrarie quale moderatrice dei movimenti locali; che vari concordati agricoli delle due provincie furono conclusi per l'annata in corso con l'assistenza della stessa Federazione; richiamati i precedenti del concordato 14 maggio 1919 riflettente le mondariso forestiere, riaffermano la propria completa solidarietà con la loro federazione nazionale e delegano alla medesima la direzione della presente agitazione, autorizzandola a trattare e concludere a nome delle organizzazioni interessate». Dopo questo ordine del giorno e considerato che le organizzazioni agrarie non riconoscono in questa lotta l'ingerenza della Federazione nazionale dei Lavoratori della terra, ma solamente le leghe locali come le più direttamente interessate e le sole competenti a valorizzare le singole questioni morali e di ambienti, non si vede altra via di uscita che la proclamazione dello sciopero generale.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lana ed altre materie tessili

Operazioni del 4 Settembre 1919

Organzino	Colli 10	Cgr.	1012,30
Trama	»	—	»
Greggia	»	2	330,[illegible]
Lana	»	2	3074,75
Articoli diversi	»	5	3,[illegible]

Totale Colli 20 Cgr. [illegible]

Colli entrati nel mese: [illegible] N. [illegible] Cgr. [illegible] — [illegible] N. 5 Cgr. [illegible]

Mercato dei bozzoli

Alessandria, 4. — Quantità [illegible] kg. [illegible]; da L. 10 a L. 16 per kg.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 3 settembre. — Chiusura: Venduto [illegible] — Importazioni 22.000 di cui americ. 14.[illegible] — Americani: settembre 19.[illegible], ottobre 19.[illegible], novembre 19.[illegible], dicembre 19.[illegible], gennaio 19.[illegible], febbraio 19.[illegible], marzo 19.[illegible], aprile 19.[illegible], maggio 19.[illegible], giugno 19.[illegible], luglio 19.[illegible] — Egiziani: settembre 30.[illegible], ottobre 30.[illegible], novembre 30.70, dicembre 30.70, gennaio 30.70, febbraio 30.70, marzo 30.70, aprile 30.70, maggio 30.70. — Americani e brasiliani [illegible] di ribasso.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Media consolidati negoziati nelle borse del Regno il 4 corrente mese: Consolidato 3,50 % netto, 1906, L. [illegible] — Consolidato 5 % netto, L. [illegible].

IL PREZZO DEI CAMBI

Corso medio dei cambi: Francia 117,[illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Oro [illegible].

Borsa di Torino

4 Settembre 1919

Mercato calmo e poco attivo. [illegible] i Consolidati. I Bancari trascurati. Le Fiat resistenti e facilmente assorbite.

Rendita 3 1/2 cont. 86,50; fc. 86,50 n. — Consolidato 5 0/0 cont. 93,50-93,40; fc. 93,[illegible], 93,70 — Banca Commerciale fc. 1044 1/2, 1042 n. — Credito Italiano fc. 762 n. — Banco di Roma fc. 115 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 611-610, 610 — Ferrovie Meridionali fc. 560 n. — Ferrovie Mediterraneo fc. 250-249, 250 — Rubattino fc. 800 n. — Lloyd Sabaudo fc. [illegible] — Elettricità Alta Italia fc. 345 — Ansaldo fc. 221-220, 221 — Ilva fc. 221 1/2 — Banchiero fc. 80-79 1/2, 79 1/2 — Fiat fc. 364-360, 360 — Cotonificio Vicenza fc. 156 — Eridania fc. 475 — Marconi fc. 191-189 1/2, 190 — Terrigiani fc. [illegible] — Obbligazioni S. Paolo 3 1/2 cont. [illegible].

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 117, 117,75 — Londra 40,[illegible], 40,52 — Svizzera 169,50, 170 nominale — New York 9,50, 9,55.

BORSA DI ROMA

3 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. fine mese 93,77 ½ — Banca d'Italia [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Banca Ital. di Sconto 611 — Credito Ital. [illegible] — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 560 — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Tram 175 — Acqua Marcia [illegible] — Società Gas 775 — Condotte d'acqua 277 — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Ital. [illegible] — Ilva [illegible] — Montecatini [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni stabili [illegible] — Imprese fondiarie [illegible] — Società Ital. Carburo [illegible] — Amia [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Cotonifici [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Marconi [illegible] — Fiat [illegible] — Eridania 479.

Cambi: Parigi 117,75 — Londra 40,[illegible] — New York 9,75 — Svizzera 171.

BORSA DI MILANO

4 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 93,[illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1043 — Credito Italiano [illegible] — Banca Ital. di Sconto 610 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi 1700 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 197 — Miniere Elba [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ilva 221 — Officine meccaniche [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Soc. Metallurgica Ital. [illegible] — Edison [illegible] — Vizzola [illegible] — Marconi 191,[illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. [illegible] — Eridania [illegible] — Distilleria Ital. [illegible] — Conciml [illegible] — Esp. Italo-Americana [illegible] — Beni stabili Roma [illegible] — Fiat [illegible] — Bottai [illegible].

Cambi: Francia 117,[illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI GENOVA

4 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 93,67 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1041 — Credito Ital. [illegible] — Banca Ital. di Sconto 610 — Banco di Roma 115 ½ — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterraneo [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania [illegible] — Raffinerie Lig.-Lomb. [illegible] — Industrie [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Miniere Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Metalli [illegible] — Siles [illegible] — Siderurgia [illegible].

Cambi: Francia 117,[illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI FIRENZE

4 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 93,75 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Ital. [illegible] — Banca Ital. di Sconto 617 — Banco di Roma 115,50 — Mediterraneo [illegible] — Meridionali [illegible] — Ansaldo [illegible] — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Magona d'Italia [illegible] — Elba [illegible] — Eridania [illegible] — Fiat [illegible] — Zuccheri di Roma 73 — Acciaierie d'Italia [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI LONDRA

Londra, 3. — Prestito franc. 71 — [illegible] — Rendita Spagnuola est. nuova [illegible] — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Rendita Giapp. 4 % [illegible] — Rendita Turca unific. [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento [illegible] — Rame cont. [illegible] — Cambio su Italia [illegible].

Amsterdam, 3. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 3. — Cambio su Parigi [illegible].
Ginevra, 3. — Cambio su Italia [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo tre anni di diuturno sofferenze causategli dalle gravissime ferite riportate sul Monte Cengio, stoicamente spirava oggi, 3 settembre, alle ore 9,10, in Albissola Capo (Savona), dove si era recato per cura

GALLO ERNESTO

d'anni 23

MITRAGLIERE

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio il padre AMATO, la mamma ALBANI LUIGIA, i fratelli FILIPPO e UMBERTO, la nonna, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Albissola Capo venerdì mattina 5 corr., alle ore 9, partendo dalla casa Grosso per la parrocchia e quindi pel Cimitero dove la cara salma verrà tumulata provvisoriamente. Si omettono le partecipazioni e si ringrazia in anticipo le buone persone che prenderanno parte al cordoglio senza nome della famiglia, intervenendo alla mesta cerimonia.

Albissola Capo, 3 settembre 1919.

Stamane come santamente visse mancò ai suoi cari

FELICINA MOGLIA - GOFFI

Il marito EGIDIO MOGLIA, la figlia SUSANNA col marito scultore GIUSEPPE CARRERA e nipotine TERESA e GIOVANNA; ESTHERINA; la sorella SUSANNA, il fratello GIUSEPPE e moglie CORINNA CAGLIERI, la famiglia MOGLIA, cav. CARRERA, e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Villar Pellice, 4 Settembre 1919.

La cara Salma verrà trasportata a Torino dove avranno luogo i funerali Sabato 6 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Giacinto Collegno, 45. Non si mandano speciali partecipazioni.

[illegible] funebri Gestal.

I genitori e parenti tutti del piccolo

Ferdinando Vellani

porgono le più sentite grazie a quanti vollero prendere parte alla loro immensa sciagura, riconoscenti in modo speciale a quelli che vollero portare a Lui quei fiori ch'Egli tanto amava ed accompagnare la sua cara salma.

(Pompe funebri Gestal.

Ieri, alle ore 18, dopo crudeli sofferenze, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

CATTERINA FERRANTE

I desolati genitori, i fratelli ALFREDO colla moglie PIERINA BORGO e figlio, FRANCESCO, SECONDINO, la sorella TERESINA, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, partecipano l'immatura perdita della loro cara.

La sepoltura avrà luogo ..... alle ore ... partendo da via Nizza, n. 136.

Torino, 1919. — Tip. [illegible]